

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1730 : Le jeu de l'amour et du hasard](#)[CollectionITA. Le jeu de l'amour et du hasard : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1993 : Il gioco dell'amore e del caso \(Massimo Castri\)](#)

1993 : Il gioco dell'amore e del caso (Massimo Castri)

Créateur(s) : Castri, Massimo (metteur en scène) ; Capriolo, Ettore (traducteur)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

64 Fichier(s)

Les mots clés

[Adaptation](#), [Mise en scène](#), [Traduction](#)

Comment citer cette page

Castri, Massimo (metteur en scène) ; Capriolo, Ettore (traducteur), 1993 : *Il gioco dell'amore e del caso*(Massimo Castri), 1993/03/31

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/804>

Métadonnées Dublin Core

Date [1993/03/31](#)

Genre [Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés

- Adaptation
- Mise en scène
- Traduction

Couverture [Brescia, Teatro Grande](#)

Langue [Italien](#)

Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Manifestation - Mise en scène (I)

Scénographie Balò, Maurizio (scénographe)

Costumes Balò, Maurizio (costumes)

Lumières Saccomandi, Gigi (lumières)

Musiques Visioli, Franco (musiques)

Distribution

- Ariis, Maria (Lisetta)
- Bergamasco, Sonia (Silvia)
- Malinverno, Mauro (Dorante)
- Pannelli, Nicola (Mario)
- Salaroli, Alarico (Orgone)
- Speziani, Massimiliano (Arlecchino)

Production Centro Teatrale Bresciano (CTB)

Manifestation mise en scène XVIII

Distribution

- Ariis, Maria (Lisetta)
- Bergamasco, Sonia (Silvia)
- Malinverno, Mauro (Dorante)
- Pannelli, Nicola (Mario)
- Salaroli, Alarico (Orgone)
- Speziani, Massimiliano (Arlecchino)

Manifestation mise en scène XIX

Distribution

- Ariis, Maria (Lisetta)
- Bergamasco, Sonia (Silvia)
- Malinverno, Mauro (Dorante)
- Pannelli, Nicola (Mario)
- Salaroli, Alarico (Orgone)
- Speziani, Massimiliano (Arlecchino)

Manifestation Adaptation

Distribution

- Ariis, Maria (Lisetta)
- Bergamasco, Sonia (Silvia)
- Malinverno, Mauro (Dorante)
- Pannelli, Nicola (Mario)
- Salaroli, Alarico (Orgone)
- Speziani, Massimiliano (Arlecchino)

MusiquesVisioli, Franco (musiques)

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

Centro Teatrale Bresciano
**IL GIOCO DELL'AMORE
E DEL CASO**

di Marivaux

traduzione **ETTORE CAPRIOLO**

regia **MASSIMO CASTRI**

scene e costumi **Maurizio Balò**

lucci **Gigi Saccomandi**

colonna sonora **Franco Visioli**

Personaggi e interpreti

Orgone **Alarico Salaroli**

Mario **Nicola Pannelli**

Silvia **Sonia Bergamasco**

Dorante **Mauro Malinverno**

Lisetta **Maria Ariis**

Arlecchino **Massimiliano
Speziani**

aiuto regista **Cristina Pezzoli**

assistente scene **Claudia Calvaresi**

direttore di scena **Pietro Ferraris**

capo macchinista **Guglielmo Fratti**

*la scena è stata costruita nel laboratorio
del Centro Teatrale Bresciano
diretto da Pieremilio Gabusi*

*Durata complessiva dello spettacolo tre ore
circa con un intervallo*

*Non è consentito l'accesso alla platea e alla balconata
dopo l'inizio dello spettacolo*

*Non è consentito introdurre in sala apparecchi per la
riproduzione audiovisiva*

UNA COMMEDIA DI GIOVANI

I due promessi de *Il gioco dell'amore e del caso*, ciascuno per proprio conto, diffidano del matrimonio e decidono di vederci chiaro.

Contribuisce alla loro diffidenza anche una certa paura per quei moti dell'animo che vanno sotto il nome di sentimenti: da buoni figli del secolo dei lumi è solo sulla ragione che fanno affidamento. Così, per esaminare razionalmente la situazione con le sue possibili prospettive, viene in mente ad entrambi la stessa idea: rinunciare per il momento alla propria identità, scambiandosi di ruolo; lui col suo domestico Arlecchino, lei con la sua servetta Lisetta. Si formano così due coppie, nelle quali ognuno dei membri non sa in realtà chi sia l'altro; ed è appunto il gioco dell'amore e del caso a far sì che, con allegria tra i servi, con preoccupazioni tra i padroni, si rinsaldino sino alle rivelazioni finali e alle felici nozze.

Su questo intreccio artificioso, fondato su scambi di identità che erano moneta corrente nei canovacci della commedia dell'arte ancora nel repertorio di quegli attori, Marivaux costruisce un copione complesso e ricco di significati, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra Silvia e Dorante. Ciascuno dei due infatti si innamora dell'altro, pur credendolo di condizione servile, e cerca immediatamente di negare la nascita di questo sentimento. Ma il gioco o, se si vuole, la trappola, che l'autore ha costruito, lo obbliga, in un tempo brevissimo, a confessare a se stesso, prima ancora che all'altro - e agli altri - l'attrazione irresistibile che sta provando, nonostante gli ostacoli frapposti dall'apparente disparità delle condizioni sociali e dall'istintivo recalcitrare di fronte alle tentazioni troppo impegnative dell'Eros. È Silvia che conduce il gioco. Una volta appreso, per sua stessa confessione, che il finto servo è il vero Dorante e acquietato così il proprio animo decide di metterlo alla prova, per verificare la realtà del suo amore e anche per saggiare la consistenza degli ostacoli che ancora si frappongono alla piena espressione del proprio sentire, come se stesse cercando un ultimo alibi prima di abbandonarsi in modo definitivo.

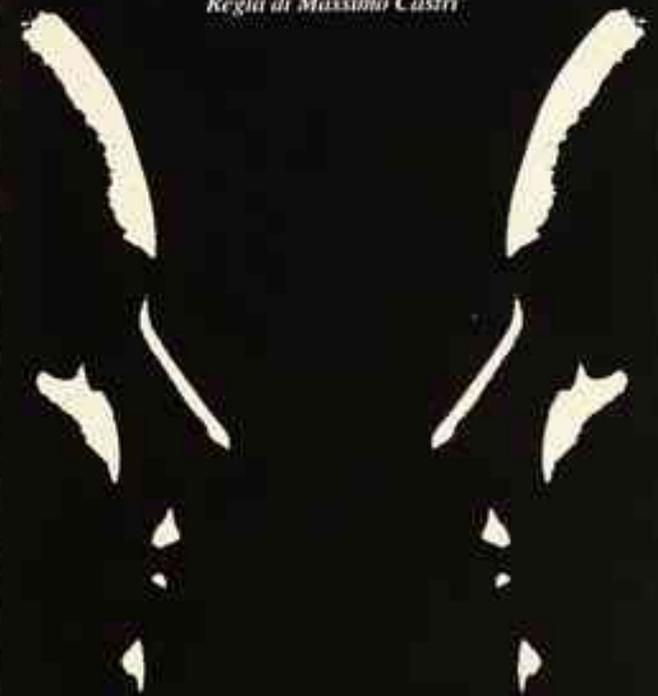
[...]

Ettore Capriolo
(dal programma di sala della compagnia)

Marivaux

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Traduzione di Ettore Capriolo
Regia di Massimo Castri*



**CENTRO
CTR TEATRALE
BRESCIANO**
Direttore artistico Sandro Sequi
STAGIONE 1993-94

pubb. - tutti i giorni

Marivaux

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

Regia di Massimo Castri



**CENTRO
CTB TEATRALE
BRESCIANO**

Direttore artistico Sandro Sequi

COMUNE DI BRESCIA - PROVINCIA DI BRESCIA
CENTRO TEATRALE BRESCIANO DEPUTAZIONE TEATRO GRANDE
STAGIONE DI PROSA DEL TEATRO GRANDE 1992/1993
TEATRO GRANDE

Mercoledì 31 Marzo 1993 ore 20,30 primo A
Giovedì 1 Aprile 1993 ore 20,30 primo B
Venerdì 2 Aprile 1993 ore 21,30 primo C
Sabato 3 Aprile 1993 ore 20,30 primo D
Domenica 4 Aprile 1993 ore 17,30 primo E

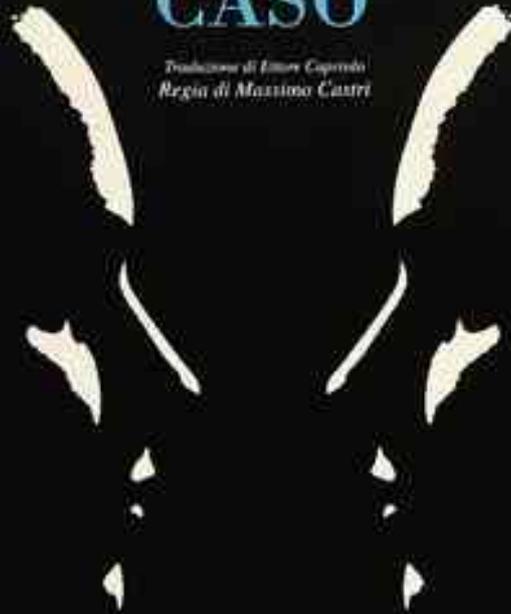
Pièces polono di piano e orchestra - € 50.000
numerosi di guitarra - € 25.000
numerosi di leggende - € 15.000
numerosi pacchi - € 30.000
pubbli di 1-11-11 ordine (Dove non Trovato) € 10.000

Abbonamento a 15 spettacoli tagliando n. 12
Abbonamento a 7 spettacoli tagliando n. 6 (costo artistico)
Vendita biglietti i biglietti sono in vendita
presso il botteghino del Teatro Grande (tel. 39448)
dal giorno 30 Marzo 1993 (ore 10,30) 12,30 - 15,30/19,00

Marivaux

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

Traduzione di Emma Caporali
Regia di Massimo Casari



scene e costumi
 luci
 colonna sonora

Maurizio Balli
Gigi Saccomandi
Franco Visioli

Organo

Alarico Salardi

Mario

Nicola Parnelli

Milvia

Sonia Bergamaschi

Dorotea

Maria Malinverno

Livella

Maria Aria

Arlecchino

Massimiliano Spertani

aiuto regista

Cristina Pezzani

assistente scene

Claudia Calvaresi

direttore di scena

Picciù Ferrarini

capo macchinisti

Giuglielmo Franti

Sergio Meris

Francesco De Domenico

funisti

Franco Visioli

capo elettricità

Roberto Chiodi

elettricità

Cesare Agoni

sette

Gianna Valenti

trascrittore

Bruna Calvaresi

*La scena è stata costruita nel laboratorio
del Centro Teatrale Bresciano
diretto da Pierluigi Galassi*

collaborazione all'allestimento scenografico

Giuseppe Andron
Lidia Petrosi

decorazioni scenografiche

Rossella Zocchi
Scena Laboratorio Bionchi - Bologna

costumi

Brancato - Milano

calzature

Sicchi - Firenze

attrezzeria

Carlo Robecchini - Firenze

fondali

Peroni - Gallarate (VA)

paraventi

Asdello - Torino

forniture elettriche

M.L.F. - Roma

forniture foniche

Gotti - Brescia

trasporti

Lecceve - Brescia

assistente

Roberto Spagnol

1993
15.000.000

STAMPARE DI ROMA DEL TEATRO-CLASSE

1993
15.000.000

Mercoledì 31 Marzo 1993 ore 20.30 teatro A

Prezzi: poltrona di platea e orchestra € 38.000

Venerdì 1 Aprile 1993 ore 20.30 teatro B

momento di galateo € 25.000

Venerdì 2 Aprile 1993 ore 20.30 teatro C

momento di galateo € 15.000

Sabato 3 Aprile 1993 ore 20.30 teatro D

ingresso politici € 38.000

Domenica 4 Aprile 1993 ore 19.30 teatro E

poltrona di I-II-III ordine (escluso ingresso) € 18.000

Abbonamento a 12 spettacoli (stagioni a 12

Abbonamento a 7 spettacoli (stagioni a 7 (serie serate)

Il biglietto non è venduto presso il teatrino del Teatro Quattro del 1944

dal giorno 30 Marzo 1993 (ore 10,30/12,30 - 19,30/19,00)

CENTRO
TEATRALE
BRESCIANO

Discipline artistiche: Stefano Nappi



28979

Marivaux

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Traduzione di Enrico Caporali
Regia di Massimo Castri*



**CENTRO
TEATRALE
BRESCIANO**
Divisione artistica Sandro Segni

CENTRO TEATRALE BRESCIANO

direttore artistico Sandro Sequi

Stagione 1992-93

IL GIOCO DELL'AMORE DEL CASO

di Marivaux

traduzione di ETTORE CAPRIOLO

regia di MASSIMO CASTRI

<i>uomo e capitano</i>	Maurizio Balo
<i>luis</i>	Gigi Saccomandi
<i>colonna romana</i>	Franco Visioli
<i>Orgone</i>	Alarico Salardi
<i>Mario</i>	Nicola Pannelli
<i>Silvia</i>	Sonia Bergamasco
<i>Dorante</i>	Mauri Malinverni
<i>Lisetta</i>	Maria Aris
<i>Arlecchino</i>	Massimiliano Spoziani
<i>aiuto regista</i>	Cristina Pezzoli
<i>assistente scena</i>	Claudia Calvaresi
<i>direttore di scena</i>	Pietro Ferraris
<i>capo macchinista</i>	Giuliano Fratti
<i>macchinisti</i>	Sergio Mira Francesca De Domenico
<i>fonti</i>	Franco Visioli
<i>capo elettricista</i>	Roberto Chioldi
<i>elettricista</i>	Cesare Agoni
<i>resta</i>	Gianna Valentini
<i>truccatrice</i>	Bruna Calvaresi

La scena è stata costruita nel laboratorio del Centro Teatrale Bresciano diretto da Pieremilio Galassi

<i>collaborazione all'allestimento scenografico</i>	Giacomo Anfriso Lidia Patroni Rossella Zocchi
<i>decorazioni scenografiche</i>	Stefano Labrosetto Biasebbi Bologna
<i>costumi</i>	Branco - Milano
<i>calzature</i>	Sacchi - Firenze
<i>attrezzeria</i>	Carlo Robecchini - Firenze
<i>fondali</i>	Peroni - Gallarate (VA)
<i>paravento</i>	Andello - Torino
<i>fontane elettriche</i>	M.L.F. - Roma
<i>fontane foniche</i>	Gozi - Brescia
<i>trapianti</i>	Leccese - Brescia
<i>amministratori di compagnia</i>	Roberto Spagno

UNA COMMEDIA DI GIOVANI di Ettore Capriolo

I due promessi de *Il gioco dell'amore e del caso*, ciascuno per proprio conto, diffidano del matrimonio e decidono di vedersi chiaro.

Contribuisce alla loro diffidenza anche una certa paura per quei moti dell'animo che vanno sotto il nome di sentimenti: da buoni figli del secolo dei lumi è solo sulla ragione che fanno affidamento. Così, per esaminare razionalmente la situazione con le sue possibili prospettive, viene in mente a entrambi la stessa idea: rinunciare per il momento alla propria identità, scambiandosi di ruolo; lui col suo domestico Arlecchino, lei con la sua servetta Lisetta. Si formano così due coppie, nelle quali ognuno dei membri non sa in realtà chi sia l'altro; ed è appunto il gioco dell'amore e del caso a far sì che, con allegria tra i servi, con preoccupazioni tra i padroni, si rinsaldino sino alle rivelazioni finali e alle felici nozze.

Su questo intreccio artificioso, fondato su scambi d'identità che erano inoneta corrente nei canovacci della commedia dell'arte ancora nel repertorio di quegli attori, Marivaux costruisce un copione complessa e ricca di significati, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra Silvia e Dorante. Ciascuno dei due si innamora infatti dell'altro, pur credendolo di condizione servile, e cerca immediatamente di negare la nascita di questo sentimento. Ma il gioco o, se si vuole, la trappola, che l'uno ha costruito, lo obbliga, in un tempo brevissimo, a confessare a se stesso, prima ancora che all'altro e agli altri l'attrazione irresistibile che sta provando, nonostante gli ostacoli frapposti dall'apparente disparità delle condizioni sociali e dall'istintivo ricadere di fronte alle tentazioni troppo impegnative dell'Eros. È Silvia che conduce il gioco.

Una volta appreso, per sua stessa confessione, che il finto servo è il vero Dorante e acquietati così il proprio animo decide di metterlo alla prova, per verificare la realtà del suo amore e anche per saggiare la consistenza degli ostacoli che ancora si frappongono alla piena espressione del proprio sentimento, come se stesse cercando un ultimo alibi prima di abbandonarsi in modo definitivo. E lo fa prima suscitando la sua gelosia col fargli credere che il proprio fratello sia

invece un corteggiatore, poi aspettando che lui si dichiari sino a chiedere in moglie colei che crede ancora una cameriera. Soltanto allora, al termine di questa lunga serie d'inganni e di tranelli, si può arrivare al lieto fine, da tempo atteso ma raggiunto con un percorso assai tortuoso. Silvia e Dorante sono finalmente convinti di essersi liberamente scolti e di essersi arresi soltanto a un amore che ha travolto tutte le loro diffidenze, ma sino a che punto sono invece vittime consenzienti di una trappola che loro stessi si sono costruiti? È il fatto che sia lecito porsi questa domanda attesta ulteriormente l'arabiguà e la sottile perfidia della commedia in questione.

È una commedia di giovani. Sono giovani tutti i personaggi unica eccezione il padre di Silvia e a giovani attori, con pochissimi anni di professione, essi sono affidati, in uno stretto, e insolito, rapporto di età. Con questo spettacolo il regista Massimo Castri, oltre a mettere in scena il testo, prosegue un lavoro al quale si dedica ormai da alcuni anni, volto all'approfondimento del mestiere attoriale, e più ancora a una più compiuta definizione del rapporto tra interprete e personaggio. Si vale a tal fine di un metodo che comporta un esame approfondito del testo, inteso soprattutto a scoprirne i contenuti latenti che l'attore dovrà poi esprimere e trasmettere, servendosi ovviamente delle parole dell'autore, ma anche del proprio corpo, e più ancora della propria immaginazione.

È in questa qualità di creatore d'immagini, suggerite dall'opera e insieme autonomamente reinventate, che egli può sia ripercorrere il cammino presumibilmente compiuto dal drammaturgo nell'elaborazione, sia dare una consistenza effettiva al personaggio che è chiamato a interpretare. Certo le immagini dovranno essere costantemente verificate in se stesse come nel rapporto con il testo scritto, ma è su queste fondamenta che il problema del personaggio nella rappresentazione teatrale può essere affrontato nella sua complessità, specie da parte di attori giovani, non ancora logorati dalla lunga pratica di un mestiere sovente approssimativo.

Marivaux

**IL GIOCO DELL'AMORE
E DEL CASO**

Regia di Massimo Castri



14

Atto primo

Scena I

SILVIA - LISETTA

SILVIA

Ma ancora una volta di cosa v'imischiate?
Perché rispondere delle mie convinzioni?

LISETTA

È che ho creduto che in questa occasione le vostre convinzioni assomigliassero a quelle di tutti. Il vostro signor padre mi domanda se siete contenta che vi dia marito, se questo vi dà qualche gioia: io gli rispondo di sì; è ovvio, ma voi forse siete la sola ragazza al mondo per la quale questo sì non sia vero; il no non è naturale.

SILVIA

Il no non è naturale? Che sciocca ingenuità! Il matrimonio avrebbe dunque per voi un sì grande fascino?

LISETTA

Ebbene, è ancora un sì o insomma.

SILVIA

Tacete, e andate a dire altrove queste vostre impertinenze, e sappiate che non sta a voi giudicare il mio cuore attraverso il vostro.

LISETTA

Il mio cuore è fatto come quello di tutti; come si permette il vostro di essere fatto come quello di nessuno?

SILVIA

Scommetto che, se osasse, mi darebbe anche della stravagante.

LISETTA

Se fossi una pari vostra, potrebbe darsi.

SILVIA

Ce la mettete tutta per farmi arrabbiare, Lisetta.

LISETTA

Non è affatto la mia intenzione, ma insomma, via, che male ho fatto dicendo al signor Orgone che siete ben contenta di sposarvi?

SILVIA

In primo luogo non hai detto la verità, non mi dà nessun fastidio restar ragazza.

LISETTA

Ecco un'altra novità.

SILVIA

E poi mio padre non deve credere di farmi un così gran piacere dandomi marito, perché questo lo farebbe agire con una sicurezza che può darsi non servirà a niente.

LISSETTA

Come! Non sperare colui che vostro padre vi ha destinato?

SILVIA

Che ne so? Può darsi che non mi vada a genio, e questo mi rende inquieta.

LISSETTA

Dicono che il vostro promesso sposo sia uno degli uomini più gradevoli di questo mondo, che sia prestante, attraente e di bell'aspetto, che non si potrebbe avere più intelligenza né un carattere migliore; cosa volete di più? Si può immaginare un matrimonio più dolce? Un legame più delizioso?

SILVIA

Deliriosol! Sei davvero assurda con le tue espressioni!

LISSETTA

Parola mia, signora, è una fortuna che un amante di questo tipo voglia ammogliarsi aspettando le fortune: non è quasi ragazza che se lui le facesse la corte, non correrebbe il rischio di sposarlo senza cerimonie: attraente, prestante ecco quello che serve per l'amore; socievole, intelligente, ecco quello che occorre per le conversazioni in società.

Perdiana! È un autentico meraviglia quell'uomo, c'è tutto in lui, l'utile e il dilettevole.

SILVIA

Sì, nei ritratti che ne fai tu, e si dice anche che sia somigliante, ma è solo un "si dice" e io potrei anche non essere della stessa opinione: è anche un bell'uomo, dicono, e questo è quasi peggio.

LISSETTA

Quasi peggio, ma senti che idea forsennata!

SILVIA

È un'idea piena di buon senso; spesso chi è bello è anche fatuo, lo l'ho notato.

LISSETTA

Bè, ha torto di essere fatuo, ma ha ragione di esser bello.

SILVIA

Si dice anche che è prestante; e questo passi?

LISSETTA

Sì, certo, questo è perdonabile.

SILVIA

Della bellezza e del bell'aspetto ne posso fare a meno, sono degli ornamenti superflui.

LISSETTA

Sangue di Giuda! Se mai mi sposerò, questo superfluo mi sarà proprio necessario.

SILVIA

Non sai cosa dici; nel matrimonio, si ha più spesso a che fare con l'uomo assennato che con quello piacevole; insomma, io gli chiedo solo di avere un buon carattere, ed è più difficile trovarlo di quanto si pensi. Si loda molto il suo, ma chi ha mai vissuto con lui? E gli uomini non sanno forse simulare, soprattutto quando sono intelligenti? Ne ho visti io che apparivano con i loro amici i migliori uomini del mondo. Erano la dolcezza, la ragione, l'allegria in persona; non c'era niente nel loro aspetto che non fosse garanzia di tutte le buone qualità che venivano loro attribuite. "Quel signore ha l'aria di un gentiluomo, di un uomo molto assennato", si diceva ogni giorno di Ergast. E lo è davvero, si rispondeva; in stessa l'ho detto; il suo aspetto non può certo ingannare. Sì, andate a fidarvi di quell'aspetto così piacevole, così attraente, che sparisce nel giro di un quarto d'ora per lasciare il posto a un viso cupo, brutale, feroce che mette paura a tutta una casa. Ergast si è sposato; sua moglie, i suoi figli, il suo domestico, sinora non gli conoscono che questo viso; e lui intanto si porta a spasso in ogni altro lungo quell'aspetto così gradevole che noi gli conosciamo; che non è altro che una maschera che egli si mette uscendo di casa.

LISETTA

Che tipo strambo con queste sue due facce!

SILVIA

E Leandro? Non rallegra l'animo di chi lo vede? Bene, a casa sua è un uomo che non dice una parola, non ride e non brontola; è un'anima di ghiaccio, solitaria, inaccessibile; sua moglie non la conosce, non ha nessun rapporto con lei, lei è sposata con un simulacro che esce dal suo studio, si mette a tavola e fa morire di sfinimento, di freddo e di noia tutto ciò che lo circonda. Ti sembra un marito tanto divertente?

LISETTA

Agghiaccio al racconto che me ne fate; ma Tersandro, per esempio?

SILVIA

Sì, Tersandro! L'altro giorno si era appena infuriato contro la moglie; arrivo io; mi annunciano; e vedo un uomo che mi viene incontro a braccia aperte, con un'aria serena, disinvolta, si sarebbe detto che venisse dalla più frivola delle conversazioni; gli ridevano ancora gli occhi e la bocca. Ipocrita! Ecco cosa sono gli uomini! Chi potrebbe credere che sua moglie sia da compiangere? E io la trovai molto abbattuta, col viso livido e gli occhi che avevano appena pianto, la trovai come forse sarò io, ecco il mio futuro ritratto; o almeno rischio di diventarne una copia. Mi ha fatto pena, Lisetta e se anch'io dovessi farti pena? E' terribile, non ti pare? Pensa cos'è un

marito.

LISETTA

Un marito? È un marito; non dovevate finire con questa parola, mi riconcilia con tutto il resto.

Scena II

ORGONE - SILVIA - LISETTA

ORGONE

Ohi, buongiorno, bambina. Chissà se ti rallegrerà la notizia che sto per darti. Il tuo promesso sposo arriva oggi, me ne informa suo padre in questa lettera. Perché non mi rispondi? Perché quell'aria triste? E anche Lisetta abbassa gli occhi, che significa questo? Parla tu allora, che cosa sta succedendo qui?

LISETTA

Signore, un viso che fa tremare, un altro che fa morir di freddo, un'anima di ghiaccio che se ne sta in disparte e poi il ritratto di una donna col viso affranto, il colorito livido e gli occhi gonfi che hanno appena pianto; ecco, signore, tutto ciò che stavamo considerando con tanta intensità.

ORGONE

Che vuol dire questo sproloquio? Un'anima, un ritratto; spiegati, io non ci capisco nulla.

SILVIA

Stavo illustrando a Lisetta l'infelicità di una donna maltrattata dal marito e le citavo la moglie di Tersandro, che ho trovata l'altro giorno molto affranta perché il marito si era appena infuriato con lei, e facevo a questo proposito le mie riflessioni.

LISETTA

Sì, parlavamo di un volto che appare e scompare; dicevamo di un marito che porta una maschera allega in società e alla moglie mostra un'orribile stoffia.

ORGONE

Da tutto questo, figlia mia, capisco soltanto che il matrimonio ti inquieta, tanto più che non conosci affatto Durand.

LISETTA

In primo luogo è bello, e questo è quasi peggio.

ORGONE

Quasi peggio? Vaneggi con questo tuo quasi peggio?

LISETTA

Io dico quello che mi insegnano; è la filosofia della signora: io studio con lei.

ORGONE

Andiamo andiamo non è di questo che si tratta. Sentì, mia cara

bambina, tu sai quanto bene ti voglio. Dorante viene qui per sposarti; nel mio ultimo viaggio che ho fatto in provincia, ho concordato questo matrimonio con suo padre, che è un mio vecchio e intimo amico; ma a condizione che voi due possiate piacervi, e abbiate tutta la libertà di esprimere a tal proposito il vostro pensiero; ti proibisco ogni compiacenza nei miei confronti; se Dorante non è di tuo gradimento, non hai che da dirlo ed egli riparte; se tu non fossi di suo gradimento, riparte lui comunque.

LISETTA

Ne deciderà un duetto d'amore come all'opera. Voi mi volete, io voglio voi, presto un notaio; oppure: Mi amate voi? no, neanche io; presto a cavallo.

ORGONE

Io questo Dorante non l'ho mai visto di persona: era assente quando ero ospite da suo padre; ma, con tutto il bene che me ne hanno detto, non potrei temere che voi due possiate darvi il ben servito.

SILVIA

Sono commossa dalla vostra bontà, padre mio; voi mi vietate di essere discendente e io vi obbedirò.

ORGONE

Te l'ordino.

SILVIA

Però oserei proporvi di accordarmi una grazia che mi tranquillizzerebbe definitivamente.

ORGONE

Parla, e se è fattibile, te la concedo.

SILVIA

E' fattibilissima, ma ho paura di abusare della vostra bontà.

ORGONE

Abusa, abusa pure, in questo mondo bisogna essere un pò troppo buoni per esserlo abbastanza.

LISETTA

Soltanto il migliore degli uomini può dire questo.

ORGONE

Spiegati, figlia mia.

SILVIA

Dorante arriva qui oggi: se io potessi vederlo, studiarlo un poco senza che lui sappia chi sono; Lisetta è sveglia, signore, per un pò potrebbe prendere il mio posto e io potrei prendere il suo.

ORGONE

(A PARTE) E' un'idea divertente. *(FORTE)* Lasciami riflettere un pò su quello che mi dici. Dammi il tempo di pensarci un pò. *(A PARTE)* Se la lascio fare, qui capita qualcosa di così singolare che lei stessa nemmeno si immagina. *(FORTE)* Va bene, figlia mia; ti

permetto questo travestimento; e tu, Lisetta, sei sicura di rispettare il piccolo?

LISSETTA

Io, signore, voi sapete bene chi sono, provatevi a raccomandarmi bulshole o a mancarmi di rispetto, se usate; in questo mio contegno eccovi un piccolo saggio delle maniere da signora con cui vi aspetto al varco; che ve ne pare? Riconoscete Lisette?

ORGONE

Oh, perbacco, ora trae in ingiungo persino me: ma non c'è tempo da perdere, va a prepararti per la tua parte. Donante ci può sorprendere. Sbrigatevi e passate parola a tutti la casa.

SILVIA

A me basta un grembiule.

LISSETTA

Io invece vado a far toilette, venite a pettinarmi, Lisetta, per abituarvi ai vostri compiti: e un pò d'attenzione nel servirmi, per favore.

SILVIA

Sarete soddisfatta di me, marchesa, in marcia.

Scena III

MARIO - ORGONE - SILVIA

MARIO

Sorella, mi congratulo con te per la notizia che ho appena appreso: stanno per vedere il tuo innamorato, si dice.

SILVIA

Sì, fratello; ma non ho tempo da perdere, ho faccende molto serie. Il babbo vi dirà tutto; vi lascio.

Scena IV

ORGONE - MARIO

ORGONE

Lasciatla stare, Mario, venite e saprete di che si tratta.

MARIO

C'è qualcosa di nuovo, signore?

ORGONE

Prima di tutto vi raccomando di essere discreto, altrimenti so quanto sto per dirvi.

MARIO

Seguirò i vostri ordini.

ORGONE

Noi oggi vedremo Dorante; ma lo vedremo soltanto travestito.

MARIO

Travestito! Come verrà mascherato? Date un ballo in suo onore?

ORGONE

Ascoltate questo brano della lettera di suo padre. Ehm... "Non so d'altronde che cosa penserete di una fantasia che è venuta a mio figlio; è bizzarra, ne conviene egli stesso, ma il motivo è perdonabile e forse anche delicato; mi ha pregato, infatti, di concedergli di venire a casa vostra presentandosi nelle vesti del suo servitore, il quale a sua volta interpreterà il personaggio del proprio padrone".

MARIO

Ah! Ah! Sarà divertente.

ORGONE

Ascoltate il resto... "Mio figlio sa quanto sia serio l'impegno che sta per prendere e con questo travestimento di breve durata spera di scoprire, dice, qualche lato del carattere della nostra futura sposa e di conoscerla meglio, per regolarsi poi su ciò che dovrà fare usando di quella libertà che abbiamo concordato di lasciare a entrambi. Per quanto mi riguarda, poichè mi fido completamente di ciò che mi avete detto della vostra affascinante figlia, ho acconsentito a tutto, prendendo però la precauzione di avvertirvi, sebbene egli mi abbia chiesto di mantenere il segreto; voi vi comporterete con la futura sposa come riterrete più opportuno..." Questo mi scrive suo padre. Ma non è tutto, ecco che cosa succede, vostra sorella, inquieta a sua volta sulla persona di Dorante, di cui ignora il segreto, mi ha chiesto di recitare qui la stessa commedia, e proprio per studiare Dorante come Dorante vuole studiare lei. Che cosa ne dite? Potete immaginare niente di più singolare di questo? In questo momento padrona e cameriera si stanno travestendo. Cosa mi consigliate, Mario? Glielo dico o non glielo devo dire a vostra sorella?

MARIO

In verità, padre, visto che le cose stanno prendendo questa piega, io non vorrei intralciarle, e rispetterei l'idea che è venuta a entrambi; sotto questo travestimento bisognerà pure che i due si parlino spesso, stiamo a vedere se il loro cuore farà loro intuire cosa realmente valgono. Può essere che Dorante si senta attratto dalla sorellina, per quanto servetta, e questo per lei sarà molto lusinghiero.

ORGONE

Staremo a vedere come saprà cavarsela.

MARIO

E' un'avventura che ci farà sicuramente divertire; voglio seguirla sin dall'inizio per punzecchiare tutti e due.

Scena V

SILVIA - ORGONE - MARIO

SILVIA

Vicconi qua, signore, sono affascinante o mi conte cameriera?
E voi, fratello, che a quanto pare siete già informato di tutto,
come mi trovate?

MARIO

In fede mia, sorella, il servitore è già praticamente sedotto, ma
potresti persino soffrire Dorante alla tua padrona.

SILVIA

Se devi dire il vero, non mi dispiacerebbe sedurlo nelle vesti di serva,
né mi dispiacerebbe di soggiogare la sua ragione, e di fargli perdere
un pò la visione della distanza che ci sarà fra noi due; se il mio fascino
saprà fare questo colpo lo apprezzerò, mi farà piacere. D'altra parte
tutto questo mi aiuterà a veder chiaro le Dorante. In quanto al
cameriere, i suoi sospiri non mi fanno paura, non oseranno levarsi
sino a me, ci sarà qualcosa nel mio viso che ispirerà più rispetto che
amore a quello zotico.

MARIO

Piatti, sorellina, quello zotico sarà un vostro pari.

ORGONE

E non mancherà di innamorarsi.

SILVIA

E allora l'onore di piacergli non mi sarà inutile; i servitori sono
indiscreti per natura, l'amore è chiacchieroso e io farò di lui il
cantastorie del suo padrone.

UN SERVO

Signore, è arrivato un domestico che chiede di parlarvi; lo segue un
incasino con una valigia.

ORGONE

Che entri, sarà certamente il servo di Dorante; il suo padrone sarà
stato trattenuto dagli affari. E dov'è Lisetta?

SILVIA

Lisetta si sta vestendo e, guardandosi allo specchio, dice che siamo
molto imprudenti lasciando Dorante in sua balia; sarà pronta tra
poco.

ORGONE

Zitti, sta arrivando qualcuno.

Scena VI

DORANTE *in abiti da servo*, ORGONE, SILVIA, MARIO

DORANTE

Sto cercando il signor Orgone. E' a lui di persona che ho l'onore di fare la riverenza?

ORGONE

Sì, amico, proprio a lui.

DORANTE

Signore, avrete certo ricevuto nostre notizie. Io sono al servizio del signor Dorante, che mi segue e che mi manda avanti, come sempre, per presentarvi i suoi omaggi, in attesa di presentarveli egli stesso.

ORGONE

Stai facendo la tua commissione con molto garbo; Lisetta che ne dici, di questo giovane?

SILVIA

Io dico, signore, che è il benvenuto e che promette bene.

DORANTE

Siete troppo buona, io faccio solo del mio meglio.

MARIO

In fondo non è poi così brutto; se non altro, non è fatto male, il tuo cuore deve stare in guardia, Lisetta.

SILVIA

Il mio cuore, mica facile.

DORANTE

Non v'irritate, signorina, ciò che dice il signore non mi fa montare la testa.

SILVIA

Questa modestia mi piace, continuate così.

MARIO

Molto bene! Però secondo me, chiamarti Signorina mi sembra un pò troppo sussiegoso; gente come voi non deve fare troppe formalità, starete sempre sul chi vive; su, su, trattatevi con un pò più di familiarità, tu ti chiami Lisetta e tu, giovanotto come ti chiami?

DORANTE

Bourguignon, signore, per servirvi.

SILVIA

E Bourguignon sia.

DORANTE

E vada per Lisetta, ma non cesserò per questo di essere meno vostro servitore.

MARIO

Servitore vostro, non è ancora questo il modo giusto di parlarvi; bisogna dire tuo servitore.

ORGONE

Ah! ah! ah! ah!

SILVIA *(coltando a Mario)*

Mi state prendendo in giro, fratello.

DORANTE

Per quanto riguarda il darle del tu, aspetto gli ordini di Lisetta.

SILVIA

L'è come preferisci, Bourguignon; ecco il g'innocè è rotto e i signori si divertono.

DORANTE

Ti ringrazio, Lisetta; e rispondo subito all'onore che mi fai.

ORGONE

Coraggio, figliuoli, se cominciate a volervi un pò di bene, mostrate più bisogno di fare cerimonie.

MARIO

Ehi, piano: amarsi è un'altra storia; forse voi non sapete che ho io qualche mira sul cuore di Lisetta, io che vi parlo in persona. È vero che il suo cuore mi tratta con crudeltà, ma non voglio che Bourguignon cammini sulle mie orme.

SILVIA

Se la prendete su questo tono, io voglio che Bourguignon s'incuranti di me.

DORANTE

Ti fai torto a te stessa quando dici lo voglio, bella Lisetta; non hai bisogno di ordinarlo per essere servita.

MARIO

Messer Bourguignon, questa galanteria l'avrete subacchiato da qualche parte.

DORANTE

Avete ragione, signori, è nei suoi nazzi che l'ho presa.

MARIO

Ma stai zitto, di male in peggio, ti proibisco di avere tantu spirito.

SILVIA

Signore mio, voi non togliete niente, e se ne trova nei miei occhi che ne prenda.

ORGONE

Figlio mio, finirete per avere la peggio; richiamoci. Dorante sta per arrivare, andiamma di'na mia figliu; e voi, Lisetta, mostrate a questo giovanotto l'appartamento dove alloggerà il suo padrone. A presto, Bourguignon.

DORANTE

Mi fate troppo onore, signore.

Scena VII

SILVIA - DORANTE

SILVIA (*a parte*)

Stanno facendo la commedia, ma non importa, vediamo di approfittarne; questo giovanotto non è sciocco, e io non compiangio la cameriera che se lo prenderà. Certo mi farà la corte, ma lasciamolo fare, purchè mi dia qualche informazione.

DORANTE (*a parte*)

Questa ragazza mi stupisce, non c'è donna al mondo alla quale il suo aspetto non farebbe onore; cerchiamo di fare conoscenza. (*FORTE*) Visto che ormai ci trattiamo con amicizia e che abbiamo rinunciato alle formalità, dimmi una cosa, Lisetta, la tua padrona vale quanto te? Ha un gran bel coraggio se osa avere una cameriera come te.

SILVIA

Bourguignon, questa domanda mi fa prevedere che, come d'abitudine, tu arrivi qui deciso a fare il cascamoto, non è così?

DORANTE

A dire il vero non sono venuto con questa intenzione, te lo assicuro; pur essendo un cameriere, non ho mai avuto molti rapporti con le servette, non mi piace la mentalità dei domestici; con te però è un'altra cosa davvero, tu mi metti soggezione, sono quasi intimidito, non oserei mai trattarti con familiarità, ho sempre voglia di togliermi il cappello dalla testa, e quando ti dò del tu mi semòra di bestemmiare; insomma mi sento spinto a trattarti con un rispetto che ti farebbe ridere. Ma che razza di cameriera sei con quell'aria da principessa?

SILVIA

Guarda guarda, tutto ciò che dici di aver provato nel vedermi è proprio quello che capita a tutti gli altri camerieri che mi hanno vista.

DORANTE

Parola mia, non mi meraviglierebbe se capitasse questo anche a tutti i padroni.

SILVIA

Il complimento è grazioso; ma te lo ripeto ancora una volta, io non sono fatta per le sinancerie di quelli che hanno un guardaroba come il tuo.

DORANTE

Insomma il mio abbigliamento non ti piace?

SILVIA

Senti, Bourguignon; lasciamo perdere l'amore e cerchiamo di essere solo amici.

DORANTE

Nient'altro? Questo tuo trattato comprende soltanto due clausole ma sono entrambe impossibili.

SILVIA *(a parte)*

Che tipo per essere un servo! *(FORTE)* Tuttavia è un patto che bisogna rispettare; mi hanno predetto che non sposerò se non un uomo di rango, e da allora ho giurato di non dar mai retta ad altri.

DORANTE

Perbacco, è buffo, quello che tu hai giurato per gli uomini, io l'ho giurato per le donne, mi sono solennemente impegnato ad amare seriamente soltanto una fanciulla altolocata.

SILVIA

Allora non allontanarti dal mio proposito.

DORANTE

Forse non me ne sto allontanando quanto sembra, tu hai un'aria molto signorile, e capita a volte di essere una ragazza di rango senza saperlo.

SILVIA

Ah, ah, ah, ti ringrazierei per l'elogio, se non ne facesse le spese mia madre.

DORANTE

È allora rifatti. Di lo stesso della mia, se ti sembra che anche il mio aspetto ne valga la pena.

SILVIA *(tra sé)*

Se lo meriterebbe. *(FORTE)* Non è questo il punto in questione; finiamola con queste sciocchezze; mi hanno preleso come sposa un uomo di rango, e su questo io non intendo transigere e non faccio sconti.

DORANTE

Perbacco, se io fossi di rango, quella profezia sarebbe per me una minaccia, mi farebbe paura tenerla alla prova, non ho cessato fiducia nell'astrologia, ma ne ho moltissima nel tuo viso.

SILVIA *(a parte)*

E non la smette... *(FORTE)* Hai finito? Che c'importa della profezia, viato che ti esclude?

DORANTE

Sì, ma non ha predetto che non c'amerò.

SILVIA

No, ma ha predetto che non ci guastoguerai nulla comunque, e lo te lo riconfermo.

DORANTE

Va benissimo, Lisetta, questa ferezza ti dona molto e, sebbene essa mi condanni, sono ben felice di ammirarla su di te; me la sono augurata appena ti ho vista, ti mancava solo questa grazia, e anche

se perdo mi consolo perché tu ci guadagni.

SILVIA (*a parte*)

Ma veramente ecco un ragazzino che mi stupisce, malgrado io ne abbia... (*FORTE*) Dimmi, ma chi sei tu che mi parli in questo modo?

DORANTE

Il figlio di gente onesta che non era abbastanza ricca.

SILVIA

E allora ti auguro di tutto cuore una condizione migliore e vorrei potervi contribuire; la fortuna è stata ingiusta con te.

DORANTE

Veramente, è stato più ingiusto l'amore, mi piacerebbe di più poter aspirare al tuo cuore che avere tutte le ricchezze del mondo.

SILVIA (*fra sé*)

Grazie al cielo, siamo arrivati a una conversazione più pacate. (*FORTE*) Bourguignon, non riesco ad arrabbiarmi per le cose che mi dici; ma, ti prego, cambiamo discorso, e veniamo al tuo padrone; ce la fai a non parlarmi d'amore, spero?

DORANTE

Se tu ce la fai a non ispirartelo.

SILVIA

Oh, adesso m'arrabbio, mi stai proprio irritando, te lo dico per l'ultima volta: lascia perdere questo tuo amore.

DORANTE

E allora tu cambiami la faccia.

SILVIA (*a parte*)

Tutto sommato, mi diverte... (*FORTE*) Ebbene, Bourguignon, tu non vuoi smetterla, devo proprio andarmene? (*a parte*) Avrei già dovuto farlo.

DORANTE

Aspetta, Lisetta, volevo parlarti di un'altra cosa ma non so più che cosa era.

SILVIA

Anch'io avevo qualcosa da dirti; ma tu hai fatto perdere il filo anche a me.

DORANTE

Ricordo d'averti chiesto se la tua padrona era bella come te.

SILVIA

Vedo che, gira e rigira, torni sempre lì; addio.

DORANTE

Oh no, Lisetta, ascolta; si trattava soltanto del mio padrone.

SILVIA

O finalmente, io pure volevo parlarti di lui, e spero che tu voglia dirmi, in confidenza, che tipo è; il fatto che tu gli sia affezionato me

ne dà una buona opinione, deve avere qualche merito se tu lo servi.

DORANTE

Mi permetti di ringraziarti per quel che mi hai appena detto?

SILVIA

E' inuoi per piacere non sai olineare l'imprudenza che ho commessa col dirtelo?

DORANTE

Ecco ancora un'altra di quelle risposte che mi accendono; niente da fare, io non ce la faccio, sono infelicissimo nel vedermi respinto da tutto ciò che c'è di più incantevole al mondo.

SILVIA

Vorrei proprio sapere come succede che io me ne resto qui ad ascoltarti, perché sicuramente è singolare.

DORANTE

Hai ragione, questa nostra vicenda è proprio unica.

SILVIA *(a parte)*

Nonostante tutto quello che mi ha detto, non me ne sono andata e non me ne vado: sono sempre qui e gli rispondo! Lo scherzo si sta spingendo troppo oltre *(FORTE)* Addio.

DORANTE

Finita prima quel che volevano dire.

SILVIA

Addio, ti dico, e non volta per tutte. Quando arriverà il tuo padrone, cercherò, nell'interesse della mia padrona e se ne varrà la pena, di conoscerlo direttamente; nel frattempo, dà un'occhiata a questo appartamento; è il vostro.

DORANTE

Tò, eccolo il mio padrone.

Scena VIII

DORANTE - SILVIA - ARLECCHINO

ARLECCHINO

Oh, eccoti, Bourguignon: il mio bagaglio e tu siete stati bene accolti qui?

DORANTE

Non era possibile che ci accogliessero male, signore.

ARLECCHINO

Un domestico li ha mi ha detto di venire qui, mentre qualcuno andava ad avvertire mio suocero che si trova di là con mia moglie.

SILVIA

Intendete dire il signor Orgone e sua figlia, senza dubbi signore.

ARLECCHINO

Sì, sì, mio suocero e mia moglie, è la stessa cosa; sono venuto per

sposarmi e loro mi aspettano per essere sposati; è già tutto concordato, ormai manca solo la cerimonia, una bagatella.

SILVIA

E' una bagatella sulla quale val la pena riflettere.

ARLECCHINO

Sì, ma quando uno ci ha riflettuto, non ci riflette più.

SILVIA (*sottovoce a Dorante*)

Bourguignon, dalle vostre parti ci vuole poco per essere un uomo di merito o sbaglio?

ARLECCHINO

Cosa stiamo dicendo al mio servitore, bella mia?

SILVIA

Niente, gli dicevo solo che andrò io ad avvertire il signor Orgone.

ARLECCHINO

E perché non diciamo a mio suocero come me?

SILVIA

Perché non lo è ancora.

DORANTE

Ha ragione lei, signore, il matrimonio non è stato ancora celebrato.

ARLECCHINO

Ebbene, eccomi qua per celebrarlo.

DORANTE

Aspettate allora che sia celebrato.

ARLECCHINO

Perdiana, quante cerimonie per un suocero del giorno prima o del giorno dopo!

SILVIA

In effetti, c'è poi tanta differenza tra essere sposati e non esserlo? Sì, signore, abbiamo torto noi e io corro a informare vostro suocero del vostro arrivo.

ARLECCHINO

E' anche mia moglie, vi raccomando; ma prima di andare ditemi una cosa, voi che siete tanto carina sareste per caso forse la servetta della casa?

SILVIA

Precisamente.

ARLECCHINO

Che bella cosa, me ne rallegro; credete che piacerò qui, che impressione vi faccio?

SILVIA

Vi trovo... impressionante.

ARLECCHINO

Bene, mi fa piacere, conservate questa opinione, potrebbe venir buona.

SILVIA

Siete molto molesto se vi basta così poco, ma ora vi lascio, devo aver dimenticato di avvertire vostro suocero, perché, se no sarebbe già qui, ci vado io.

ARLECCHINO

Ditegli che lo attendo con affezione.

SILVIA *(a parte)*

Come è stato il destino! Nessuno di questi due uomini è al posto giusto.

Scena IX

DORANTE - ARLECCHINO

ARLECCHINO

Be', signore, ho cominciato proprio bene; già piaccio alla signora.

DORANTE

Sei una bestia!

ARLECCHINO

Ma perché? La mia entrata è stata così raffinata.

DORANTE

Mi avevi promesso e ripromesso di rinunciare al tuo solito linguaggio stupido e triviale, ti avevo dato eccellenti indicazioni, ti avevo soprattutto raccomandato di essere serio. Ma vedo che sono stato proprio mio stupido a fidarmi di te.

ARLECCHINO

Farò ancora meglio in seguito, e poiché il sorriso non basta, mi butterò sul malinconico, piangerò se sarà necessario.

DORANTE

Non mi ci raccapezzo più; tutta questa viretula mi confonde; cosa devo fare?

ARLECCHINO

Non è carina la ragazza?

DORANTE

Silenzio; sta arrivando il signor Orgone

Scena X

ORGONE - DORANTE - ARLECCHINO

ORGONE

Signore mio caro, vi chiedo mille volte perdono per avervi fatto attendere; ma ho saputo che eravate qui soltanto ora.

ARLECCHINO

Signore, mille perdoni è veramente troppa, e non ne occorre che

uno quando si è commessa una colpa; e comunque io vi concedo tutti i perdoni che volete.

ORGONE

Mi sforzerò di non averne bisogno.

ARLECCHINO

Voi siete il padrone e io il vostro servitore.

ORGONE

Vi assicuro che io sono lietissimo di vedervi. Vi aspettavo con impazienza.

ARLECCHINO

Sarei venuto qui subito con Bourguignon, ma quando si arriva da un viaggio, voi sapete bene quanto si è malridotti, e io ci tenevo molto a presentarmi con un aspetto più appetitoso.

ORGONE

Ci siete riuscito benissimo; mia figlia si sta vestendo, è stata un pò indisposta; ma, aspettando che scenda, volete qualche rinfresco?

ARLECCHINO

Oh, io non ci ho mai rifiutato un rinfresco in compagnia.

ORGONE

Bourguignon, fate come se foste a casa vostra, ragazzo mio.

ARLECCHINO

Il giovanotto è un intenditore se ne berrà del migliore.

ORGONE

Faccia come a casa sua.

Atto secondo

Scena I

ORGONE - LISETTA

ORGONE

E' allora cosa vuoi da me, Lisetta?

LISETTA

Ho bisogno di parlarvi un momento.

ORGONE

Per quale motivo?

LISETTA

Per dirvi come stanno le cose, è importante che voi ne siate informato, così poi non potrete lamentarvi di me.

ORGONE

E' dunque una cosa seria?

LISETTA

Sì, molto; voi avete acconsentito al travestimento della signorina Silvia, e io stessa all'inizio la credevo una cosa senza conseguenze, ma mi sono sbagliata.

ORGONE

E quali sarebbero le conseguenze?

LISETTA

Signore, non è facile lodare se stessi; ma, nonostante tutte le regole della modestia, devo dirvi che, se non mettete ordine in ciò che sta accadendo, il vostro promesso sposo non avrà più un cuore da offrire alla signorina vostra figlia; è ora che si dichiara, è urgente; perché ancora un giorno e io non garantisco più niente.

ORGONE

Ma perché non vorrà più mia figlia quando lei si farà conoscere? Non ti fidi delle sue bellezze?

LISETTA

Non è questo; ma voi non diffidate abbastanza delle mie; vi avverto che sta galoppando fortissimo e non vi consiglio di lasciargli la briglia sciola.

ORGONE

Mi congratulo con voi, Lisetta. *(RIDE)* Ah! Ah! Ah!

LISETTA

Me l'aspettavo; voi considerate questo uno scherzo, signore; e mi prendete in giro; me ne dispiace, perché sarete voi a rimetterci.

ORGONE

Non preoccuparti, Lisetta, va pure per la tua strada.

LISETTA

Torno a ripetervelo, il cuore di Dorante ha preso un bello slancio; vedete, adesso gli piaccio molto; stasera mi amerà; e mi adorerà domani. Io non me lo merito, è di cattivo gusto, potete dire quel che vi piace, ma il fatto resta. Capite? Per domani mi garantisco adorata.

ORGONE

E allora che v'importa? Se vi ama tanto, che vi sposi.

LISETTA

Come? Non lo impedireste?

ORGONE

No, da uomo d'onore, se saprai portarlo sino a quel punto.

LISETTA

Signore, state attento; sinora non ho dato nessun aiuto alle mie attrattive, ho lasciato che agissero da sole; ho trattato la sua testa con riguardo; ma se mi ci metto lo scambussolo; non ci sarà più rimedio.

ORGONE

Scambussola, devasta, brucia; insomma sposati; te lo permetto, se ci riesci.

LISETTA

A questo punto, credo che la mia fortuna sia fatta.

ORGONE

Ma, dimmi un po': mia figlia ti ha detto qualcosa? Cosa pensa del suo promesso sposo?

LISETTA

In pratica non abbiamo ancora trovato il momento di parlarci, perché questo promesso sposo mi assilla in continuazione; ma, così a vista d'occhio, non mi sembra contenta, la vedo triste, pensierosa, e m'aspetto che da un momento all'altro mi pregherà di rifiutarlo.

ORGONE

E io te lo proibisco. Io evito di spiegarmi con lei; ho le mie ragioni per far durare questo travestimento; voglio che ella esamini più a lungo il suo promesso sposo. Ma il cameriere come si comporta? Non si sarà messo in mente di amare mia figlia?

LISETTA

E' un originale; ho notato che con lei si dà aria di uomo importante, e solo perché è bello la guarda e sospira.

ORGONE

E lei s'arrabbia?

LISETTA

Ma... arrossisce.

ORGONE

Tu ti sbagli, gli sguardi di un servo non possono imbarazzarla fino a tal punto.

LISSETTA

Signore, si ravvisee.

ORGONE

Sarà per lo sdegno.

LISSETTA

Auguriamocelo!

ORGONE

Ebbene, quando le parlerai, dille che tu sospetti che quel cameriere voglia indisparla contra il suo padrone, e se lei si arrabbia, non preoccupartene; è affar mio. Ma ecco Dorantes; a quanto pare, ti sta cercando.

Scena II

LISSETTA - ARLECCHINO - ORGONE

ARLECCHINO

Finalmente, vi ritrovo, meravigliosa dama; chiedevo di voi a tutti. Servo vostro, caro suocero, o quasi suocero.

ORGONE

Servè. Addio, ragazzi; vi lascio insieme; è bene che facciate un pò all'amore prima di sposarvi.

ARLECCHINO

Io farci volentieri tutte due le fatiche nello stesso tempo.

ORGONE

Non siate impaziente; addio.

Scena III

LISSETTA - ARLECCHINO

ARLECCHINO

Signora, mi dice di non impazientirmi; fa presto lui a parlare con il brav'uomo.

LISSETTA

Io stento a credere che asoettate vi resti tanto; signore; è per galanteria che fate l'impaziente; siete appena arrivato! Il vostro amore non può essere così forte; tutt'al più è un amore nascosto.

ARLECCHINO

Voi v'ingannate, prodigin dei nostri giorni; un amore degno di voi non resta a lungo nella culla; il vostro primo sguardo lo ha fatto nascere, il secondu gli ha dato forte e il terzo lo ha reso acuto; cercoluzio di accasarlo in fretta; e voi abbiatene cura, siete una madre.

LISSETTA

Pensate che lo si stia maltrattando? E' così derelitto?

ARLECCHINO

E aspettando che sia sistemato, dategli almeno la vostra bella e bianca mano per distrarlo un pò.

LISSETTA

Prendetela, piccolo importuno, visto che è impossibile stare in pace se non vi si distrae.

ARLECCHINO (*baciandole la mano*)

Carn giocattolo della mia anima! Mi inebria come il più squisito dei vini. Peccato averne soltanto poche gocce.

LISSETTA

Adesso basta, siete troppo avido!

ARLECCHINO

Non chiedo che di sostenermi, in attesa di vivere.

LISSETTA

Non bisognerebbe essere ragionevoli?

ARLECCHINO

La ragione, ahimè, l'ho perduta; sono i vostri begli occhi i furfanti che me l'hanno rubata.

LISSETTA

Ma è possibile che mi amiate tanto? Non riesco a convincermene.

ARLECCHINO

Io non mi curo di ciò che è possibile; ma vi amo come un pazzo; e voi stessa vedrete nel vostro specchio che è giusto così.

LISSETTA

Il mio specchio potrebbe solo rendermi più incredula!

ARLECCHINO

Oh, tesoro adorabile! In questo caso la vostra umiltà sarebbe soltanto ipocrisia!

LISSETTA

Sta venendo qualcuno; è il vostro cameriere.

Scena IV

DORANTE - ARLECCHINO - LISSETTA

DORANTE

Signore, potrei parlarvi un momento?

ARLECCHINO

No; sia maledetto questo servitorame che non ci lascia mai in pace!

LISSETTA

Sentire cosa vuole, signore.

DORANTE

Ho solo una patola da dirvi.

ARLECCHINO

Signora; se ne dice due, il suo licenziamento sarà la terza.

DORANTE (*a Arlecchino, sottovoce*)

E vieni qua, impertinente

ARLECCHINO (*a Dorante, sottovoce*)

Queste sono ingiurie, non parole... (*a Lisetta*) Regina mia, scusatevi.

LISETTA

Fate, fate.

DORANTE (*sottovoce*)

Sbarazzami di tutto questo; non affezionarti; mostrati serio e pensieroso, e anche malcontento; capito?

ARLECCHINO

Sì, amico mio, stare tranquillo e rilizatevi.

Scena V

ARLECCHINO - LISETTA

ARLECCHINO

Oh! Signora, se non fosse arrivato lui, stavo per dirvi delle belle cose, ma adesso ne troverò soltanto di banali, a parte il mio amore che è straordinario; ma, a proposito del mio amore, quand'è che il vostro gli farà compagnia?

LISETTA

Bisogna sperare che accada.

ARLECCHINO

E voi credete che accadrà?

LISETTA

La domanda è impertinente; sapite almeno che mi metterete in imbarazzo?

ARLECCHINO

Che volete? Io brucio e grido al fuoco.

LISETTA

Se mi fosse lecito confidarmi così in fretta...

ARLECCHINO

E' mia opinione che possiate farlo in piena coscienza.

LISETTA

Il regno del mio sesso non lo permette.

ARLECCHINO

Non è dunque il ritegno di questi tempi, che concede ben altre licenze.

LISETTA

Ma cosa volete da me?

ARLECCHINO

Ditemi che mi amate un pochettino; ecco, io vi amo; fate l'eco; ripetete, principessa.

LISETTA

Che uomo insaziabile! Ebbene, signore, vi amo.

ARLECCHINO

Ebbene, signora, io muoio; la felicità mi sconvolge, ho paura di perdere il senno. Voi mi amate! E' meraviglioso!

LISETTA

Avrei motivo a mia volta di essere stupita della prontezza del vostro omaggio. Ma forse mi amerete meno quando ci conosceremo meglio.

ARLECCHINO

Oh, signora, quando arriveremo a quel punto, sarò io a perderci molto, ci sarà parecchio da defalcare.

LISETTA

Voi mi attribuite più qualità di quante ne abbia.

ARLECCHINO

E voi, signora, non conoscete le mie; dovrei parlarvi solo in ginocchio.

LISETTA

Ricordatevi che non siamo padroni del nostro destino.

ARLECCHINO

I padri e le madri fanno tutto di testa propria.

LISETTA

Per quanto mi riguarda, il mio cuore avrebbe scelto voi, qualunque fosse stata la vostra condizione.

ARLECCHINO

Motivo in più per scegliermi ancora.

LISETTA

Posso lusingarmi che fareste lo stesso nei miei confronti?

ARLECCHINO

Ahimè, anche se foste soltanto Pierina o Mariuccia; anche se vi avessi vista scendere in cantina con la candela in mano, voi sareste stata comunque la mia principessa.

LISETTA

Possano sentimenti così belli essere duraturi!

ARLECCHINO

Per rafforzarli da una parte all'altra, giuriamo a noi stessi di amarci per sempre, a dispetto di tutti gli errori di ortografia che potreste aver fatto sul mio conto.

LISSETTA

E' un giuramento che interessa più a me che a voi, e lo faccio con tutto il cuore.

ARLECCHINO (*mettendosi in ginocchio*)

La vostra bontà mi abbraccia, e davanti ad essa mi prosterno.

LISSETTA

Fermatevi, non posso vedervi in questa posizione, e sarei tiepida se vi mi lasciassi; alzatevi. Ecco, viene ancora qualcuno.

Scena VI

LISSETTA - ARLECCHINO - SILVIA

LISSETTA

Che volete, Lisetta?

SILVIA

Dovrei parlarvi, signora.

ARLECCHINO

Questa poi! Ehi, amica mia, tornate tra un quarto d'ora; al mio paese le cameriere non entrano se non sono state chiamate.

SILVIA

Signore, ho bisogno di parlare alla signora.

ARLECCHINO

Ma guardate com'è ostinata la servetta! Regina della mia vita, mandatela via. Tornate da dove siete venuta, figliola; noi abbiamo l'ordine di amarci un pò prima di sposarci; non interrompete le nostre funzioni.

LISSETTA

Non potreste tornare più tardi, Silvia?

SILVIA

Ma, signora...

ARLECCHINO

Ma! Quel ma serve solo a farmi venire la febbre.

SILVIA (*a parte*)

Oh, che uomo insopportabile! (*FORTK!*) Vi assicuro, signora, che è una rosa turpente.

LISSETTA

Permettete, signora, che me ne liberi.

ARLECCHINO

Visto che il diavolo lo vuole e lei anche... pazienza... andrò a passeggiare aspettando che abbia finito. Ah! che servi sciocchi i nostri servi!

Scena VII

SILVIA - LISETTA

SILVIA

Vi trovo davvero ammittibile, non solo non lo mandate via immediatamente, ma mi fate subire le brutalità di quella bestia.

LISETTA

Perdinci, signora, non posso recitare due parti nello stesso tempo; bisogna che in appaia come padrona o come serva, che io obbedisca o che io comandi.

SILVIA

Benissimo; ma ora che lui non c'è più, ascoltate mi come vostra padrona. Vedete bene che quell'uomo non mi va a genio.

LISETTA

Non avete avuto il tempo di esaminarlo molto.

SILVIA

Siete ammattita con il vostro esame? E' necessario vederlo due volte per stabilire che non va bene? Insomma, io non lo voglio. Sembra che mio padre non approvi la ripugnanza che vede in me, mi sfugge e non mi parla; in questa situazione, tocca a voi cavarmi con molto garbo dall'imbarazzo, facendo capire abilmente a quel giovane che non avete alcun desiderio di sposarlo.

LISETTA

Non posso, signora.

SILVIA

Non puoi? E cosa te lo impedisce?

LISETTA

Il signor Orgone me lo ha proibito.

SILVIA

Ve lo ha proibito? Ma da come si comporta non conosco più mio padre!

LISETTA

Esplicitamente proibito.

SILVIA

E allora v'incarico d'informarlo della mia ripugnanza e di assicurargli che è insormontabile; non posso credere che, quando saprà questo, vorrà spingere oltre le cose.

LISETTA

Ma, signora, cos'ha dunque il promesso sposo di così sgradevole, di così repellente?

SILVIA

Non mi va a genio, te l'ho già detto, e neanche mi va a genio il vostro scarso zelo.

LISETTA

Datevi il tempo di vedere com'è, è solo questo che vi si chiede.

SILVIA

Lo odio già abbastanza, senza sprecare tempo per odiarlo ancora di più.

LISETTA

Il suo cameriere, che si dà tante arie, non vi avrà montato la testa contro di lui?

SILVIA

Oh, come sei stupida! Come se c'entrasse il suo cameriere.

LISETTA

Il fatto è che io diffido di lui, è uno che ragiona troppo.

SILVIA

Piantarla di rinciare giudizi, non sappiamo che farcene. Io ho cura che questo cameriere mi parli poco e, in quel poco che mi ha detto, non c'è mai stato niente che non fosse molto saggio.

LISETTA

Io credo che sia uomo disposto a raccontarvi storie infondate per mettere in mostra la sua bella intelligenza.

SILVIA

Con chi ce l'avete? Da dove viene la mania d'imputare a quel giovane una ripugnanza alla quale non ha dato alcun contributo? Voi così mi obbligate a giustificarlo, e non ha nessun senso metterlo in una col suo padrone e fare di lui un briccone e di me, che ascolto la sua fandonia, un imbecille.

LISETTA

Oh, signora, se lo difendete con questo tono e se la riva arriva al punto di farvi arrabbiare, io non ho più niente da dire.

SILVIA

Io difendo con questo tono? Qual'è piuttosto la maniera in cui voi dite queste cose? Cosa intendete con queste parole? Che cosa vi sta passando per la mente?

LISETTA

Intendo dire, signora, che non vi ho mai vista come siete adesso, e non riesco a capire la vostra asprezza. Insomma, se quel cameriere non ha detto niente, meglio così; non c'è bisogno che vi arrabbiate per giustificarlo; io vi credo, e il discorso è chiuso; io certo non mi oppongo alla buona opinione che avete di lui.

SILVIA

Ma guardate che perfida! e come rigira le cose! Sono così indignata... che... mi vien quasi da piangere!

LISETTA

Ma perché, signora? Che insinuazioni vedete in quello che vi dico?

SILVIA

Io vedrei delle insinuazioni! Io vi sgriderei per causa sua! Io avrei una buona opinione di lui! Mi mancate di rispetto a tal punto! Una buona opinione; giusto cielo! Una buona opinione! E io cosa dovrei rispondere? Cosa significa questo? A chi vi rivolgete? Chi potrebbe essere al sicuro da quel che mi sta capitando? Dove siamo arrivati?

LISETTA

Io non ne so niente, ma mi ci vorrà parecchio per riavermi dalla sorpresa in cui mi avete gettata.

SILVIA

Ha un modo di parlare che mi fa andare fuori di me. Andatevene, mi siete insopportabile; lasciatemi sola, prenderò altre disposizioni.

Scena VIII

SILVIA

SILVIA

Fremo ancora per quel che ho sentito dire. Con quanta impudenza ci trattano i domestici nel loro animo! Come ci disprezza quella gente! Non riesco a riavermi; non uso pensare alle espressioni di cui si è servita, mi fanno ancora paura. È a proposito di un servitore! Ah, che strana cosa! Cerchiamo di dimenticare l'insinuazione con la quale quell'insolente mi ha sporcato la mente. Ecco Bourguignon, ecco l'oggetto in questione per cui mi arrabbierci, ma non è colpa sua, povero giovane, e non devo prendermela con lui.

Scena IX

DORANTE - SILVIA

DORANTE

Lisetta, per quanto grande sia la tua avversione per me, io non posso fare a meno di parlarti; penso di dovermi lamentare di te.

SILVIA

Bourguignon, smettiamola di darci del tu, te ne prego.

DORANTE

Come vuoi.

SILVIA

Tu però non lo fai.

DORANTE

E nemmeno tu; mi dici: te ne prego.

SILVIA

Mi è scappato.

DORANTE

Ebbene, dammi retta, parliamo come possiamo; non val la pena che

ci mettiamo a far complimenti, per il poco tempo in cui dovremo ancora vederci.

SILVIA

Il mio padrone se ne va? Non sarebbe una grande perdita.

DORANTE

E non lo sai neanche io, vero? Completo il tuo pensiero.

SILVIA

Lo completerei io stessa, se ne avessi voglia; ma non pensavo a te.

DORANTE

Io invece penso a te in continuazione.

SILVIA

Ascolta, Bourguignon, una volta per tutte, rimani, vattene, torna, tutto questo deve essermi indifferente, e di fatto lo è; non ti voglio nè bene nè male; non ti odio, nè ti amo, nè ti amerò, a meno di non perdere il senno. Questo è il mio scatto d'animo; la ragione non me ne permette altri, e dovrei anche evitare di dirtelo.

DORANTE

La mia infelicità è inimmaginabile; tu mi togli, forse, tutta la pace della mia vita.

SILVIA

Ritorna in te: tu mi parli, io ti rispondo, è molto, è persino troppo, puoi credermi; e se tu sapessi, in verità, mi saresti grato; mi troveresti di una bontà senza pari, di una bontà che io biasimerei in un altro, e che tuttavia non mi rimprovero; il fondo del mio cuore mi rassicura, ciò che io faccio è lodevole; è per generosità che ti parlo; ma bisogna che questo non si prolunghi, sono generosità che vanno bene solo per un po', e io non sempre riesco ad essere sicuti dell'innocenza delle tue invenzioni; alla fine non varrebbe dire più nulla. Perciò finiamola, Bourguignon; finiamola, te ne prego, che senso ha tutto questo? non ci prendiamo in giro: su, che non se ne parli più.

DORANTE

Ah, come soffro, mia cara Lisetta!

SILVIA

Ventiamo a ciò che volevi dirci; ti lamentavi di me quando sei entrato; per quale motivo?

DORANTE

Oh, niente, un'inezia; avevo voglia di vederti e credo di aver semplicemente cercato un pretesto.

SILVIA *(a parte)*

Cosa dovrei dire adesso? Se mi annullassi, non cambierei ebbe nulla.

DORANTE

Mi è sembrato che, prima di allontanarsi, la tua padrona mi abbia accusato d'averti parlato sfavorevolmente del mio padrone.

SILVIA

E' quello che lei immagina; e, se dovesse ancora parlartene, puoi negarlo senza esitare; al resto penserò io.

DORANTE

Oh, non è questo che mi preoccupa.

SILVIA

Se è tutto quello che hai da dirmi, non abbiamo più niente da fare insieme.

DORANTE

Lasciami almeno il piacere di vederti.

SILVIA

Che bel motivo mi fornisce! Dovrei lusingare la passione di Bourguignon! Un giorno il ricordo di tutto questo mi farà ridere di cuore.

DORANTE

Mi prendi in giro e hai ragione; io non so nè quel che dico nè quel che ti domando. Addio.

SILVIA

Addio; hai preso una decisione giusta.... ma, a proposito dei tuoi addii, c'è ancora una cosa che voglio sapere: voi partite, mi hai detto; parlavi sul serio?

DORANTE

Per me, o parto, o perdo la testa.

SILVIA

Ma io non ti ho fermato per avere questa risposta.

DORANTE

E io ho fatto solo uno sbaglio: non essere partito appena ti ho vista.

SILVIA *(a parte)*

Ho bisogno in ogni momento di dimenticare che lo sto ascoltando.

DORANTE

Se tu sapessi, Lisetta, in che stato mi trovo....

SILVIA

Oh, non è più strano del mio, ti assicuro.

DORANTE

Cosa puoi rimproverarmi? Io non mi propongo d'intenerirti.

SILVIA *(a parte)*

Non bisognerebbe fidarsi.

DORANTE

E che speranze potrei avere cercando di farti amare? Ahimè, anche se conquistassi il tuo cuore...

SILVIA

Che il cielo me ne scampi! Anche se lo conquistassi, tu non lo sapresti; e io agirei talmente bene che non lo saprei neppure io. Ma sentite che idea gli viene in mente!

DORANTE

Allora è vero che non mi odi nè mi ami nè mi amerai?

SILVIA

Senza il minimo dubbio.

DORANTE

Senza il minimo dubbio? Cos'ho dunque di così orribile?

SILVIA

Nulla; non è questo che ti nuoce.

DORANTE

Ebbene, cara Lisetta, dimmelo cento volte che non mi ami e mi amai.

SILVIA

Oh, te l'ho già detto abbastanza; tu cerca di credermi.

DORANTE

Devo credere! Scoraggia una passione pericolosa! Salvami da conseguenze che mi fanno paura; tu non mi odi nè mi ami nè mi amerai! Schiaccia il mio cuore con questa durezza! Te lo dico in buona fede, aiutami contro me stesso; mi è necessario; te lo chiedo in ginocchio. *(Si butta in ginocchio. In quel momento entrano Orgone e Mario, che non dicono niente)*

SILVIA

Ah, eccu! Ci mancava solo questo! Come sono infelice! L'è la mia compiacenza che lo ha portato a questo. Alzati adesso, Bourguignon, ti scongiuro; potrebbe venire qualcuno. Dirò quello che vorrai; cosa devo dirti? Io non ti odio. Alzati; ti amerai, se potessi; ma non mi dispiaci; questo dovrebbe bastarti.

DORANTE

Come! Lisetta, se io non fossi ciò che sono, se fossi ricco, di condizione elevata, e ti amassi quanto ti amo, il mio cuore non avrebbe ripugnato per me!

SILVIA

No di certo.

DORANTE

Non mi odierai? Mi sopporterai?

SILVIA

Volentieri. Ma alzati.

DORANTE

Sembra che tu lo dica seriamente, e, se è così, la mia ragione è perduta.

SILVIA

Ti sto dicendo quello che vuoi e tu non ti alzi.

Scena X

ORGONE - MARIO - SILVIA - DORANTE

ORGONE (*avvicinandosi*)

E' un gran peccato disturbarvi; sta andando tutto a meraviglia, ragazzi; coraggio.

SILVIA

Non posso impedire a questo giovanotto di inginocchiarsi. Non ho il potere di dargli ordini.

ORGONE

State davvero bene insieme; ma devo dirti una parola, Lisetta, e potrete riprendere il vostro colloquio quando ce ne saremo andati; non vi dispiace, Bourguignon?

DORANTE

Mi ritiro subito, signore.

ORGONE

Andate, e cercate di parlare del vostro padrone con un pò più riguardo di quanto non facciate.

DORANTE

Io, signore?

MARIO

Proprio voi, messer Bourguignon; non brillate troppo, dicono, quanto a rispetto per il vostro padrone.

DORANTE

Non capisco cosa vogliate dire.

ORGONE

Addio, addio; vi giustificherete un'altra volta.

Scena XI

SILVIA - MARIO - ORGONE

ORGONE

E allora, Silvia, vedo che non ci guardate in faccia; avete un'aria molto imbarazzata.

SILVIA

Io, padre mio? E quale sarebbe la ragione del mio imbarazzo? Io sono, ringraziando il cielo, quella di sempre; e sono dolente di dirvi che la vostra è solo una supposizione.

MARIO

Eppure c'è qualcosa, sorella, c'è qualcosa.

SILVIA

Ci sarà qualcosa nella vostra testa, fratello, ma nella mia c'è solo lo stupore per ciò che voi dite.

ORGONE

In somma: è questo giovanotto, che è appena uscito, a ispirarmi un'estrema antipatia per il suo padrone?

SILVIA

Chi? Il domestico di Dorante?

MARIO

Sì. Bourguignon il galante.

SILVIA

Il galante Bourguignon, di cui non conoscevo l'epiteto, non mi parla mai del padrone.

ORGONE

E tuttavia si sostiene che sia proprio Bourguignon a demolirlo davanti ai tuoi occhi; ed è di questo che vorrei proprio parlarti.

SILVIA

Non ne val la pena, padre mio; nessuno al mondo, tranne il suo padrone, ha suscitato in me l'avversione istintiva che sento per lui.

MARIO

Parola mia, sorella; tu hai un bel dire, ma è troppo forte per essere così istintiva; deve averci contribuito qualcuno.

SILVIA *(con impazienza)*

In che toni misteriosi mi dite queste cose, fratello! Chi sarebbe dunque questo qualcuno che vi ha contribuito? Sentiamo.

MARIO

Ma che cattivo umore, sorella? Come te la prendi!

SILVIA

E' perché sono stanca morta del mio personaggio; e mi sarei già smascherata se non avessi paura di irritare mio padre.

ORGONE

Guardare bene, figlia; sono qui proprio per raccomandarti questo. Poiché io ho avuto la compiacenza di permettervi questo travestimento, bisogna, per favore, che voi abbiate quella di sospendere il vostro giudizio su Dorante e di accettarvi che l'avversione che vi hanno fatto nascere per lui sia davvero giustificata.

SILVIA

Ma voi non mi state ascoltando, padre mio! Vi dico che non me l'ha fatta nascere nessuno.

MARIO

Come? Quel chialachierone che è appena uscito non ti ha disgustato di lui?

SILVIA *(facosamente)*

Ma che discorsi offensivi che mi fate! Mi ha disgustato di lui. Disgustato! Mi tocca sopportare espressioni ben strane; non sento altro che cose inaudite, un linguaggio inconcepibile; ho l'aria imbarazzata, c'è qualcosa; e in più è il galante Bourguignon che mi

ha disgustata di lui. Sarà come voi dite, ma io non ci capisco nulla.

MARIO

Adesso sei tu che sei strana; con chi ce l'hai insomma? Come mai sei così in apprensione? Di quali pensieri ci sospetti?

SILVIA

Bravo, fratello! Per quale fatalità oggi non riuscite a dire una parola che non m'indigni? Che sospetti volete che mi vengano? Avete delle visioni?

ORGONE

Di certo sei talmente agitata che non ti riconosco più nemmeno io. Devono essere stati proprio questi tuoi comportamenti che hanno spinto Lisetta a farci i discorsi che ci ha fatto. Accusava questo cameriere di non averti parlato favorevolmente del suo padrone, e la signora, ci ha detto, lo ha difeso contro di me con tanta rabbia che ne sono ancora tutta sorpresa; è stato quando ha detto sorpresa che l'abbiamo sgridata; ma quella gente ignora le conseguenze di una parola.

SILVIA

Che impertinente! C'è niente di più odioso di quella ragazza? Ammetto di essermi irritata per un senso di giustizia nei confronti di quel giovane.

MARIO

In questo non ci vedo niente di male.

SILVIA

Cosa c'è di più semplice? Ma come! Perché sono equanime, perché non voglio che si faccia del male a nessuno, perché voglio salvare un domestico dalla cattiva luce in cui si può metterlo agli occhi del proprio padrone, si dice che ho delle collere, dei furori che suscitano sorpresa! È un attimo dopo malignamente qualcuno ci ripensa; bisogna allora irritarsi, bisogna farla tacere, e prendere le mie parti contro di lei per le conseguenze di ciò che ha detto! Prendere le mie parti! Ho dunque bisogno che mi si difenda, che mi si giustifichi! Si può dunque interpretare male ciò che io faccio? Ma cosa faccio poi? Di che mi si accusa? Informatemi, vi scongiuro; è una cosa seria? mi si prende in giro? ci si burla di me? Non sono affatto tranquilla.

ORGONE

Calmati adesso.

SILVIA

No, signore, non c'è calma che tenga: ma come? Sorprese? Conseguenze? Parliamoci chiaro! Cosa intendete dire? Si accusa quel cameriere, ingiustamente; vi sbagliate tutti, Lisetta è una sciocca, egli è innocente, e non c'è altro da dire; perché allora continuate a parlarvene? Sono fuori di me!

ORGONE

Tu ti stai trattenendo, figlia; avresti una gran voglia di prendertela anche con me. Ma forse ho trovato la soluzione: qui di sospetto c'è solo il cameriere; Durante non ha che da licenziarlo.

SILVIA

Maledetto travestimento! E per favore che Lisetta venga davanti: odio più lei che Durante.

ORGONE

La vedrai se lo vorrai; ma dovresti essere contenta che quel giovanotto se ne vada; ti ama, infatti, e questo sicuramente ti infastidisce.

SILVIA

Non ho motivo di lamentarmene; mi crede una servetta e mi parla di conseguenza; ma non mi dice tutto ciò che vuole, sono io che controllo la situazione.

MARIO

Tu controlli meno di quanto sostieni.

ORGONE

Non l'abbiamo forse visto in ginocchio tuo malgrado? Non sei stata forse costretta, per furla alzare, a dirgli che non ti dispiaceva?

SILVIA *(a parte)*

Soffoca!

MARIO

Non solo, ma, quando ti ha chiesto se tu potresti amarlo, hai dovuto aggiungere teneramente: volentieri; se no sarebbe ancora lì.

SILVIA

Posilla geniale, fratello! Ma poiché l'azione mi è dispiaciuta, sentirla rievocare non mi è gradevole. Ora però parliamo sul serio: quando finirà la commedia che state facendo a mio beneficio?

ORGONE

La sola cosa che esigo da te, figlia, è che non ti risolva a respingerlo se non con piena conoscenza di causa. Aspetta ancora; mi ringrazierai della dilazione che ti chiedo; te lo assicuro.

MARIO

Tu spusermi Durante, e anche con amore, te lo predico... Ma, padre mio, vi chiedo grazia per il cameriere.

SILVIA

Ma chi è grazia! Tu voglio che se ne vada.

ORGONE

Deciderà il suo padrone. Andiamocene.

MARIO

Addio, addio sorella, senza rancore.

Scena XII

SILVIA *sola*; DORANTE *che entra poco dopo.*

SILVIA

Ah! Mi sento schiantare il cuore! Non so cosa sia ciò che si mescola all'imbarazzo in cui mi trovo; tutta questa avventura mi angustia; diffido di ogni viso; non sono contenta di nessuno; non lo sono neanche di me stessa.

DORANTE

Oh! ti cercavo, Lisetta.

SILVIA

Non valeva la pena trovarmi, perché tanto me ne vado io.

DORANTE (*impedendole di uscire*)

Fermati, Lisetta; devo parlarti per l'ultima volta; è per una cosa importante che riguarda i tuoi padroni.

SILVIA

Và a dirla a loro; ogni volta che ti vedo, per me è un tormento; lasciami.

DORANTE

Ti prometto di farlo; ma ascoltami, ti prego; vedrai che le cose cambieranno aspetto dopo quello che sto per dirti.

SILVIA

E va bene, parla; ti ascolto, essendo ormai stabilito che la mia compiacenza per te sarà eterna.

DORANTE

Mi prometti il segreto?

SILVIA

Non ho mai tradito nessuno.

DORANTE

Devi la confidenza che sto per farti soltanto alla stima che ho per te.

SILVIA

Ci credo; ma cerca di stimarli senza dirmelo; perché così sa di pretesto.

DORANTE

T'inganni, Lisetta; tu mi hai promesso il segreto; veniamo al dunque. Tu mi hai visto in grande agitazione; non ho potuto impedirmi di amarti.

SILVIA

Ecco; io invece posso importarti benissimo di non ascoltarti; addio.

DORANTE

Rimani; non è più Bourguignon che ti parla.

SILVIA

Eh? E chi sei allora?

DORANTE

Oh, Lisetta! Ora potrai immaginare le sofferenze che ha dovuto patire il mio cuore.

SILVIA

Non sto parlando col tuo cuore; prosegui.

DORANTE

Non sta venendo nessuno?

SILVIA

No.

DORANTE

Il punto in cui sono arrivate le cose mi costringe a dirtele; sono troppo gentiluomo per non fermarne il corso.

SILVIA

E sia.

DORANTE

Sappi che colui che è con la tua padrona non è quello che si crede.

SILVIA (*vivacemente*)

Chi è allora?

DORANTE

Un servo.

SILVIA

E poi?

DORANTE

Sono io Dorante.

SILVIA (*a parte*)

Ah! ora vedo chiaro nel mio cuore.

DORANTE

Protetto da questa livrea volevo capire un poco che persona fosse la mia padrona, prima di sposarla. Mio padre, quando sono partito, mi permise ciò che ho fatto, ma quanto è avvenuto mi sembra un sogno: odio la padrona di cui dovevo essere lo sposo, e amo la serva che doveva trovare in me soltanto un nuovo padrone. Che cosa devo fare ora? Arrestarsi per lei nel diluvio? La tua padrona ha così buon gusto che si è invaghita del mio cameriere al punto che, se la si lascia fare, lo sposterà. Quale decisione devo prendere?

SILVIA (*a parte*)

Chi sono non glielo dico... (*FORTE*) La vostra è certamente una situazione nuova. Ma, per prima cosa, signore, devo farvi le mie scuse per ciò che di irrispettoso possono aver avuto le mie parole nel corso dei nostri colloqui.

DORANTE (*vivacemente*)

Taci, Lisetta; le tue scuse mi rattristano; mi ricorda la tua distanza che

ci separa e me la rendono ancora più dolorosa.

SILVIA

La vostra inclinazione per me è dunque così seria? Mi amate fino a questo punto?

DORANTE

Tanto da rinunciare a qualsiasi impegno, poiché non mi è permesso di unire la mia sorte alla tua; e in questa situazione, la sola gioia che potevo gustare era credere che tu non mi odiassi.

SILVIA

Un cuore che mi ha scelto nonostante la mia condizione è certamente ben degno di essere accettato, e io lo compenserei volentieri con il mio, se non temessi di costringerlo a un'unione che gli farebbe torto.

DORANTE

Non ti basta la tua bellezza, Lisetta? Devi aggiungere loro anche la nobiltà con la quale mi parli?

SILVIA

Sento qualcuno; pazientate ancora perciò che riguarda il vostro cameriere; le cose non si risolveranno tanto presto; ci rivedremo e cercheremo i modi per togliervi dagli impicci.

DORANTE

Seguitò i tuoi consigli (*esce*).

SILVIA

Evviva, avevo un gran bisogno che fosse lui, Dorante.

Scena XIII

SILVIA - MARIO

MARIO

Eccomi di nuovo qui, sorella. Ti abbiamo lasciata in un'inquietudine che mi preoccupa; e sono venuto per tirartene fuori; ascoltami.

SILVIA

Ah davvero! Ci sono ben altre novità, fratello!

MARIO

E cioè?

SILVIA

Non è Bourguignon, fratello; è Dorante.

MARIO

Di chi state parlando?

SILVIA

Di lui, vi dico; l'ho appreso poco fa. E' appena uscito: me lo ha detto egli stesso.

MARIO

Va chi?

SILVIA

Davvero non comprendete?

MARIO

Che io possa morire se ci capisco qualcosa.

SILVIA

Venite andiamo a trovare mio padre; è necessario che lo sappia. Avrà bisogno anche di voi, fratello. Mi vengono idee nuove; si dovrà fingere di amarci. Avete già accennato alla casa siberiana; ma soprattutto manterrete bene il segreto, vi prego.

MARIO

Oh, lo manterrò di certo; non so quale sia.

SILVIA

Su, fratello; venite; non perdiamo tempo. Non è mai accaduto niente di simile!

MARIO

Prego il cielo che non stia farneticando.

Atto terzo

Scena I

DORANTE - ARLECCHINO

ARLECCHINO

Ahimiè, signore, mio stimatissimo padrone, vi scongiuro.

DORANTE

Ancora?

ARLECCHINO

Abbiatè compassione della mia buona ventura; non portate scalogna alla mia felicità che corre avanti così spedita; non bloccatele la strada.

DORANTE

Smettila, miserabile; io credo che tu mi stia prendendo in giro; meriteresti cento bastonate.

ARLECCHINO

Non le rifiuto, se me le merito; ma dopo che le avrò avute, permettetemi di meritarme altre. Volete che vada a prendere il bastone?

DORANTE

Mascalzone!

ARLECCHINO

Mascalzone? Mascalzone sia; ma questo non vieta di far fortuna.

DORANTE

Che briccone! Guarda le fantasie che gli vengono!

ARLECCHINO

Anche briccone va bene, mi si adatta pure questo: un mascalzone non è disonorato se lo si chiama briccone; ma un briccone può fare un buon matrimonio.

DORANTE

Ma come, insolente? Vuoi che io lasci nell'errore un uomo rispettabile, e sopporti che tu sposi sua figlia col mio nome? Stammi bene a sentire: se tu mi parli ancora di questa indecenza, appena avrò fatto sapere chi sei al signor Orgone, io ti licenzio, capito?

ARLECCHINO

Mettiamoci d'accordo; questa signorina mi adora, mi idolatra; se le rivelo la mia condizione di servo e, nonostante questo, il suo tenero cuore sarà ancora ghiotto di un matrimonio con me, lascerete suonare i violini?

DORANTE

Appena sapranno chi sei, non me ne occuperò più.

ARLECCHINO

Bene! Vado immediatamente a informare quella generosa persona qual'è il mio vero costume. E spero che non sarà una casacca colorata

a farci litigare, e che il suo amore mi farà sedere a tavola, benchè la sorte mi abbia relegato in cucina.

Scena II

DORANTE *solo, poi MARIO*

DORANTE

L'atto ciò che sta accadendo qui, tutto ciò che è capitato anche a me, è incredibile... Ma vorrei proprio vedere Lisetta, per sapere se ha avuto successo in quel che mi ha promesso di fare con la sua padrona per cavarmi d'impaccio. Andiamo a vedere se riesco a trovarla sola.

MARIO

Pertanto, Boutguignon, devo dirvi una parola.

DORANTE

Che cosa posso fare per voi, signore?

MARIO

Voi fate la corte a Lisetta?

DORANTE

E' talmente amabile, che sarebbe difficile non parlarle d'amore.

MARIO

E come accoglie lei ciò che le dite?

DORANTE

Eh, signore, ci scherza su.

MARIO

Tu sei intelligente; non la starai prendendo in giro?

DORANTE

No; ma a voi che importa? Anche supponendo che Lisetta avesse una propensione per me...

MARIO

Una propensione per voi? Dove le trovate queste espressioni? Avete un linguaggio ben raffinato per un giovanotto della vostra specie.

DORANTE

Non saprei parlare diversamente, signora.

MARIO

E a quanto pare è con queste piccole finanze che andate all'attacco di Lisetta? Frucando gli uomini di rango.

DORANTE

Vi assicuro, signore, che io non imito nessuno; ma senza dubbio voi non siete venuto qui espressamente per burlarvi di me; avevate qualcos'altro da dirmi. Parlavamo di Lisetta, dell'inclinazione che ho per lei e dell'interesse che ciò vi suscita.

MARIO

Ma come? Perbacco, c'è già una punta di gelosia nella tua risposta?

Moderiamoci un po'. Bè, mi stavi dicendo che, anche supponendo che Lisetta avesse una propensione per te... e poi?

DORANTE

E per quale motivo dovrete saperlo, signore?

MARIO

Te lo dico subito; è perché, a parte il tono scherzoso che ho usato poc'anzi, m'irriterebbe molto se lei ti amasse; è perché, senza farla tanto lunga, ti proibisco di rivolgerle ancora la parola; non che in realtà io temo che lei ti ami; il suo cuore vuole troppo in alto per questo; ma perché a me dispiace avere Bourguignon come rivale.

DORANTE

Parola mia, vi credo; perché neppure Bourguignon, per quanto Bourguignon sia, è contento che voi siate il suo.

MARIO

Porterà pazienza.

DORANTE

Necessariamente; ma voi, signore, l'amate dunque tanto?

MARIO

Quanto basta per legarmi seriamente a lei, appena avrò preso certe disposizioni; capisci che cosa voglio dire?

DORANTE

Sì, credo di aver compreso; e, se le cose stanno così, voi ne siete sicuramente amato.

MARIO

Tu che ne pensi? Non val la pena amarli?

DORANTE

Non vi aspetterete certo di essere lodato proprio dai vostri rivali?

MARIO

La risposta è assennata e te la perdono; in realtà mi mortifica molto non poter affermare di essere amato; e non lo dico perché io sia tenuto a farlo, come puoi ben capire; ma perché è necessario dire la verità.

DORANTE

Mi stupite, signore; Lisetta dunque non conosce le vostre intenzioni?

MARIO

Lisetta sa tutto il bene che le voglio, e non sembra che gli sia sensibile; spero però che la ragione mi farà conquistare il suo cuore. Addio, ritirati senza far rumore; la sua indifferenza per me, nonostante tutto ciò che le offro, dovrebbe consolarti del sacrificio che mi farai... La tua livrea non è atta a far pendere la bilancia in tuo favore, e tu non sei in condizione di lottare con me.

Scena III

SILVIA DORANTE - MARIO

MARIO

Oh, eccoti qui, Lisetta.

SILVIA

Che avete signore? Mi sembrate turbato.

MARIO

Non è nulla; stavo dicendo una parola a Bourguignon.

SILVIA

Lo vedo triste: lo avete sgridato?

DORANTE

Il signore mi informa che vi ama, Lisetta.

SILVIA

Non è colpa mia.

DORANTE

E mi proibisce di amarvi.

SILVIA

Mi proibisce dunque di apparirvi amabile?

MARIO

Non posso impedirgli di amarvi, bella Lisetta; ma non voglio che te lo dica.

SILVIA

Non lo dice più; non fa che ripeterlo.

MARIO

Almeno che non lo ripeta quando io sono presente. Ritiratevi, Bourguignon.

DORANTE

Aspetto che me lo ordini lei.

MARIO

Di nuovo!

SILVIA

Ha dell' che aspetta; abbiate un pò di pazienza.

DORANTE

Avete un'indisposizione per il signore?

SILVIA

Volere dire amore? Oh, non credo che sarà necessario che me lo si vici.

DORANTE

Non m'ingannate?

MARIO

In verità sto recitando uno strano ruolo! Che se ne vuol dunque a chi sto parlando?

DORANTE

A Bourguignon, è evidente.

MARIO

Ebbene, che se ne vada!

DORANTE (*a parte*)

Io soffro.

SILVIA

Cedete, si sta arrabbiando.

DORANTE (*sottovoce a Silvia*)

E voi forse non domandate di meglio?

MARIO

Sì, finiamola.

DORANTE

Non mi avevate detto di questo amore, Lisetta.

Scena IV

ORGONE - MARIO - SILVIA

SILVIA

Se non amassi quell'uomo, ammettete che sarei un'ingrata.

MARIO (*ridendo*)

Ah! ah! ah! ah!

ORGONE

Di che ridete, Mario?

MARIO

Della collera di Dorante che è appena uscito e che io ho costretto ad allontanarsi da Lisetta.

SILVIA

Ma cosa vi ha detto nel vostro piccolo colloquio a quattr'occhi?

MARIO

Non ho mai visto un uomo più inquieto o più di malumore.

ORGONE

Non mi dispiace che sia vittima del suo stesso stratagemma e del resto, a ben vedere, per lui non c'è niente di più lusinghiero e di più gratificante di tutto quello che tu hai fatto finora, figlia; adesso però basta.

MARIO

Ma lui a che punto è precisamente, sorellina?

SILVIA

Ahimè, fratello, vi assicuro che ho motivo di essere contenta.

MARIO

Ahimè, fratellino, mi dice! Lo sentite la dolce serenità che c'è nelle sue parole?

ORGONE

Ma come, figlia, tu sperti che si spingerà fino a offrirti la sua mano, travestita come sei?

SILVIA

Sì, mio caro padre, io sperto.

MARIO

Che briccona che sei col tuo caro padre! Adesso non ci rimproveri più, ci parli con tenerezza.

SILVIA

Voi non me ne perdonate una.

MARIO

Ah, ah, ora mi prendo la rivincita; mi hai tanto tormentato per i miei modi di dire; e bisogna che a mia volta io scherzi un po' sui tuoi; la tua gioia è almeno divertente quanto lo era la tua inquietudine.

ORGONE

Non avrete da lamentarvi di me, figlia; acconsentite a tutto ciò che volete.

SILVIA

Ah, signore, se sapeste come vi sarò riconoscente! Durante e io siamo destinati l'uno all'altra; egli deve sposarmi; se sapeste come terrà conto di ciò che fa oggi per me, e come il mio cuore conserverà il ricordo dell'eccesso di affetto che mi dimostra; se sapeste come tutto questo renderà piacevole la nostra unione! Non potrà mai rievocarsi della nostra storia senza amarci; e io non la evocherò mai senza amare lui. Lasciandomi fare, avete gettato le basi della felicità di tutta la nostra vita; è un matrimonio unico; è una storia che continuerò solo a raccontarla; è il caso fortuito più singolare, più fortunato, più...

MARIO

Ah ah! come cinguetta il tuo cuore, sorella! Che eloquenza!

ORGONE

Bisogna ammettere che il piacere che ti offri è delizioso, soprattutto se andrai sino in fondo.

SILVIA

Stare tranquilli: Durante è vinto; aspetto il mio prigioniero.

MARIO

Le sue catene saranno più dorate di quel che immagina; non credo che la sua anima sia in pena, e ho pietà per la sua sofferenza.

SILVIA

Ciò che gli costa decidersi me lo rende ancor più stimabile; ora pensa che sposandomi tradirà suo padre; crede di tradire la propria ricchezza e la propria nascita. Sono grandi temi di riflessione; e io sarò felice di trionfare. Bisogna però che sia io a strappare la vittoria, e non lui a farmene dono; voglio una battaglia tra l'amore e la

ragione.

MARIO

E che la ragione perisca.

ORGONE

In altre parole vuoi che egli senta tutta l'immensità della schiocchezza che crederà di compiere: che vanità insaziabile di amor proprio!

MARIO

E' l'amor proprio di una donna; ed è il più comune che ci sia.

Scena V

ORGONE - SILVIA - MARIO - LISETTA

ORGONE

Zitti, arriva Lisetta; sentiamo cosa vuole.

LISETTA

Signore, voi poco fa mi avete detto che mi abbandonavate Dorante, che lasciavate il suo cuore alla mia discrezione; e io vi ho preso in parola; ho operato a mio vantaggio e vedrete un lavoro fatto bene; credetemi, è un cuore sistemato a puntino. Cosa volete che ne faccia adesso? La signora me lo cede?

ORGONE

Figlia mia, ve lo chiedo ancora una volta, non avanzate nessuna pretesa?

SILVIA

No, te la regalo, Lisetta; ti lascio tutti i miei diritti; e, per parlare come te, non vorrò mai saperne di un cuore che non abbia sistemato io stessa.

LISETTA

Come? Volete davvero che lo sposi? Lo vuole anche il signore?

ORGONE

Sì, si accomodi pure; perché no se ti ama?

MARIO

Da anch'io il mio consenso.

LISETTA

Anch'io, e vi ringrazio tutti.

ORGONE

Aspetta; pongo però una piccola condizione; bisognerebbe che, per discolparci di ciò che accadrà, tu gli dicessi un pò chi sei.

LISETTA

Ma se glielo dico un pò, lo saprà del tutto.

ORGONE

E allora, quel cuore così ben sistemato non resisterà al colpo? Non mi pare il tipo da strabbiarsi per questo.

LISETTA

Beccato che mi sta cercando; abbiate la bontà di lasciarmi sempre libero; qui si tratta del mio capolavoro.

ORGONE

È giusto; ritiriamoci.

SILVIA

Con molto piacere.

MARIO

Andiamo.

Scena VI

LISETTA - ARLECCHINO

ARLECCHINO

Finalmente vi vedo, mia regina, e non vi lascerò più; ho sofferto troppo per essere stato orbato della vostra presenza al punto di credere che voi evitaste la mia.

LISETTA

Devo confessare, signate, che era in parte vero.

ARLECCHINO

Ma come, anima mia, elisir del mio cuore, vi trovavo prefissata la fine della mia vita?

LISETTA

No, mio caro, che essa duci mi è troppo preziosa.

ARLECCHINO

Ah, come mi fortificano queste parole!

LISETTA

Non dovrete dubitare del mio affetto.

ARLECCHINO

Vurte! tanto baciare queste paroline e raccopirle sulla vostra bocca con la mia.

LISETTA

Ma voi mi assillavate a proposito del nostro muti rimbombio, e mio padre non mi aveva ancora permesso di rispondervi; gli ho parlato or ora e ho il suo assenso; per dirvi che potete chiedergli la mia mano quando vorrete.

ARLECCHINO

Prima di chiederla a lui, sopportate che la chieda a voi; voglio renderle grazie della carità di cui essa darà prova accettando di infilarsi nella mia che ne è profondamente indegna.

LISETTA

Non rifiuto di prestarvela per un momento; a condizione che la prendiate per sempre.

ARLECCHINO

Cara manina grassoccia e rotondetta, vi prendo senza mercanteggiare; non sono in pena per l'onore che mi farete; è solo quello che vi renderò che m'inquieta.

LISSETTA

Me ne renderete più di quanto mi occorra.

ARLECCHINO

Ah, niente affatto; voi non conoscete questa aritmetica come la conosco io.

LISSETTA

E tuttavia considero il vostro amore un dono del cielo.

ARLECCHINO

Il dono che vi ho fatto non lo manderà in rovina; è ben poca cosa.

LISSETTA

Io lo trovo sin troppo splendido.

ARLECCHINO

E' perché non lo vedete nella luce giusta.

LISSETTA

Non immaginate nemmeno quanto la vostra modestia mi metta in imbarazzo.

ARLECCHINO

Non fate dispendio d'imbarazzo; sarei davvero sfrontato, se non fossi modesto.

LISSETTA

Insomma, signore, bisogna proprio dirvi che sono io a sentirmi onorata dal vostro affetto?

ARLECCHINO

Ah! Ah! non so più come comportarmi.

LISSETTA

Ancora una volta, signore, io mi conosco.

ARLECCHINO

Eh, ma anch'io mi conosco bene; e non è una grande conoscenza, nemmeno per voi, quando l'avrete fatta; è un disastro conoscermi; voi non potete immaginare che cosa vi aspetti.

LISSETTA *(a parte)*

Avvilirsi tanto non è naturale *(FORTE)* Perché mi dite questo?

ARLECCHINO

E' proprio qui il punto.

LISSETTA

Ma insomma! Voi mi inquietate: forse non siete...

ARLECCHINO

Ah! ah! mi togliete la mia copertura.

LISSETTA

Ma insomma, di che si tratta?

ARLECCHINO *(a parte)*

Prepariamo un pò di terreno... *(RITR)* Signora, il vostro amore è di costituzione molto robusta? Ce la fa a sostenere il peso che sta per addossargli? Gli mette paura una misera dimora? Io dovrò alloggiarla poveramente.

LISETTA

Oh, toglietemi da questa inquietudine. Chi siete, insomma?

ARLECCHINO

Io sono... Avete mai visto una moneta falsa? Sapete che cos'è un linggi d'oro falso? Ebbene, io gli assomiglio abbastanza.

LISETTA

Veniamo al dunque: qual'è il vostro nome?

ARLECCHINO

Il mio nome? *(a parte)* Devo dirle che mi chiamo Arlecchino? No, fa troppa rima con malandrino.

LISETTA

E allora?

ARLECCHINO

Ah perdinci! C'è ancora qualche difficoltà. Detestate voi la condizione di un soldato?

LISETTA

Cosa intendete per soldato?

ARLECCHINO

Sì, per esempio un soldato d'anticamera.

LISETTA

Un soldato d'anticamera! Insomma, non è a Dorante che no parlando?

ARLECCHINO

Lui è il mio comandante.

LISETTA

Furfante!

ARLECCHINO *(a parte)*

Non sono riuscito a evitare la rima.

LISETTA

Ma guardate questo scimmione!

ARLECCHINO

Ho fatto un bel ruzzolone!

LISETTA

E' un'ora che gli chiedo grazia, che mi sfianco a essere utile per questo bestione!

ARLECCHINO

Ahime, signora, se voi preferiate l'amore al lignaggio, da me trarrete un po' di profitto quanto da un signore.

LISETTA (*ridendo*)

Ah! ah! ah! Eppure non posso fare a meno di ridere con il suo lignaggio; e non ho più altra scelta... Va, va, il mio lignaggio ti perdona; è di buon carattere.

ARLECCHINO

Davvero, caritatevole dama? Ah, quanta riconoscenza vi promette il mio amore!

LISETTA

Qua la mano, Arlecchino; mi sono lasciate abbindolare. Il soldato d'anticamera del signore val bene la pettinatrice della signora.

ARLECCHINO

La pettinatrice della signora!

LISETTA

E' lei il mio comandante, o il suo equivalente.

ARLECCHINO

Imbrogliona!

LISETTA

Prenditi pure la tua rivincita.

ARLECCHINO

Ma guardate questa bruttona; e io che da un'ora sono qui in imbarazzo per la mia povertà!

LISETTA

Veniamo al dunque. Mi vuoi bene?

ARLECCHINO

Sì, perdinci! Cambiando nome non hai cambiato faccia e sai bene che ci siamo promessi fedeltà a dispetto tutti gli errori di anagrafe.

LISETTA

Via, il male non è poi così grande, consoliamoci; facciamo finta di niente e non facciamoci ridere dietro. Sembra che il tuo padrone sia ancora in errore sull'identità della mia padrona; non dirgli niente; lasciamo le cose come sono. Credo che stia venendo. Signore, serva vostra.

ARLECCHINO

E io vostro servitore, signora (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Scena VII

DORANTE - ARLECCHINO

DORANTE

Bè, vedo che hai appena lasciato la figlia di Orgone; le hai detto chi sei?

ARLECCHINO

Sì, perdinci povera bambina! Ho trovato il suo cuore più tenero di un agnello: non ha fiato. Quando le ho detto che mi chiamavo

Arlecchino e che indosso una divisa d'ordinanza, ebbene, amico mio, mi ha detto, nella vita ciascuno ha un suo nome, ciascuno ha un suo abito; il vostro non vi costa niente; non cessa per questo di essere elegante.

DORANTE

Che storia idiota mi stai raccontando?

ARLECCHINO

L'amo è vero che sto per chiederla in moglie.

DORANTE

Come? Accetta di sposarti?

ARLECCHINO

Ne ha fatto una marcia.

DORANTE

Tu m'imbrogli; lei non sa chi sei.

ARLECCHINO

Per tutti i diavoli! Valetе scommettere che la sposo con la casacca addosso, e anche con un grembiule, se mi fate arrabbiare? Dovete mettervi in testa che un amore come il mio non rischia certo di rompersi, che non ho bisogno dei vostri vestiti smessi per colpire il mio bersaglio; e che a lui non resta che rendermi i miei.

DORANTE

Tu sei un impostore, e quel che mi dici è incomprendibile; dovrò avvertire il signor Orgone.

ARLECCHINO

Chi? Nostro padre? Ah, che brav'uomo! Lo abbiamo in mano! E' la miglior persona che ci sia, la migliore pasta d'uomo... Ve ne accorgete?

DORANTE

Selondo me sei matto! Hai visto Lisetta?

ARLECCHINO

Lisetta? No. Può darsi che sia passata davanti ai miei occhi, ma un gentiluomo non parla alle cameriere; questo genere di interesse lo lascio a voi.

DORANTE

Vattene; ti sta dando di volta il cervello.

ARLECCHINO

I vostri modi sono un pò spicci, ma dipende dalla lunga abitudine. Addio; quando mi sarò sposato, vivremo sullo stesso piano. Ma ecco che arriva la vostra servetta. Buongiorno, Lisetta; vi raccomando Fourgnignon; è un giovanotto che ha qualche qualità.

Scena VIII

DORANTE - SILVIA

DORANTE (*a parte*)

Come è degna di essere amata! Perché Mario doveva arrivare prima?

SILVIA

Ma dove eravate, signore? Da quando ho lasciato Mario, non sono più riuscita a trovarvi e a farvi sapere che cosa ho detto al signor Orgone.

DORANTE

Eppure non mi sono allontanato. Ma di che si tratta?

SILVIA (*a parte*)

Che freddezza! (*FORTE*) Ho avuto un bel denigrare il vostro servo e ad appellarmi alla sua coscienza perché misurasse il poco merito di costui; ho avuto un bell'insistere che si poteva almeno rimandare il matrimonio, non mi ha neppure ascoltata. Vi avverto anzi che si parla di mandare a chiamare il notaio; è tempo che voi vi riveliate.

DORANTE

E' ciò che intendo fare. Partirò in incognito e lascerò un biglietto per informare il signor Orgone di tutto.

SILVIA (*a parte*)

Parte! Non è questo che voglio.

DORANTE

Non approvate la mia idea?

SILVIA

Ma... non troppo.

DORANTE

Non vedo peraltro soluzione migliore, nella situazione in cui mi trovo; a meno di parlare io di persona, e non so risolvermi a farlo. E poi ci sono anche altre ragioni che m'impongono di partire; io qui non ho più nulla da fare.

SILVIA

Poiché non conosco le vostre ragioni, non posso né approvarle né combatterle; e non spetta a me chiedervi quali siano.

DORANTE

Vi è facile sospettarle, Lisetta.

SILVIA

Ma, io penso, per esempio, che non avete grande un'inclinazione per la figlia del signor Orgone.

DORANTE

Non vedete altro?

SILVIA

Ci sono anche altre cose che potrei supporre; ma non sono stupida, e non sono tanto vanitosa da soffermarmi su di esse.

DORANTE

Nè così coraggiosa da parlarne; visto che non avete nulla di gradevole da dirmi. Addio, Lisetta.

SILVIA

Aucuno; credo che voi non mi capiate, mi sento in obbligo di dirvelo.

DORANTE

Benissimo; e una spiegazione non mi sarebbe favorevole; mantenevi il segreto sino alla mia partenza.

SILVIA

Ma com'è! Partite davvero?

DORANTE

Avete una gran paura che io cambi parere.

SILVIA

Come siete gentile a essere così ben informato!

DORANTE

Tutto questo è molto puerile. Addio (*se ne va*)

SILVIA (*a parte*)

Se parte, non lo amo più e non lo sposerò mai... (*lo guarda andar via*) Ma ecco, si ferma; riflette; guarda se volto la testa; non posso certo essere io a richiamarlo... Eppure sarebbe molto strano se partisse dopo quello che ho fatto... Oh, adesso è finito tutto; se ne va; non lo so di lui il potere che credevo. Mio fratello è un maldestro; non ci ha saputo fare; le persone indifferenti rovinano tutto. Ho fatto un bell'affare! Che finale! Ma ecco che Dorante ricompare; mi sembra che stia tornandolo; mi rimangio quel che ho detto. Io amo ancora... Fingiamo di uscire, in modo che sia lui a fermarmi; bisogna pure che la nostra riconciliazione gli costi qualcosa.

DORANTE (*fermandola*)

Ritornate, vi prego; ho ancora qualcosa da dirvi.

SILVIA

A me, signori?

DORANTE

Mi è difficile parlarvi senza avervi convinta che non ho torto a farlo.

SILVIA

Ma, signore, che importanza ha che vi giustificiate con me? Non ne val la pena; io non sono che una serve, e voi me lo fate sentire chiaramente.

DORANTE

Io, Lisetta! Proprio voi vi lamentate, voi che mi vedete prendere una decisione e non mi dite nulla?

SILVIA

È così! Se volessi, potrei anche rispondervi a questo proposito.

DORANTE

Rispondete, allora; io non chiedo che di sbagliarmi. Ma che dico?

Mario, vi ama.

SILVIA

E' vero

DORANTE

E voi siete sensibile al suo amore, l'ho capito dall'estrema voglia che avevate poco fa di vedermi andar via; e quindi non potreste amare me.

SILVIA

Io sarei sensibile al suo amore! Chi ve l'ha detto? Io non potrei amare voi! Che ne sapete? Decidete in fretta voi.

DORANTE

Ebbene, Lisetta, per tutto ciò che avete di più caro al mondo, informatemi di come stanno le cose, ve ne scongiuro!

SILVIA

Informare un uomo che parte!

DORANTE

Non parto più.

SILVIA

Lasciatemi; e se mi amate non fatemi domande; voi temete soltanto la mia indifferenza e siete sin troppo felice che io taccia. Che v'importa dei miei sentimenti?

DORANTE

Che m'importa, Lisetta? Puoi ancora dubitare che io ti adori?

SILVIA

No, me lo ripeterete talmente spesso che io vi credo; ma perché cercate di convincermene? Cosa volete che ne faccia, signore, di questa affermazione? Vi parlerò a cuore aperto. Voi mi amate; ma per voi questo amore non è una cosa molto seria. Quante risorse avete per liberarvene! La distanza che c'è tra voi e me, le mille tentazioni che incontrerete sulla vostra strada, la voglia che avranno di attirarvi vi libererà, gli svaghi di un uomo della vostra condizione, tutto di questo amore di cui mi parlate così spietatamente. Uscendo di qui, forse, ne riderete, e avrete ragione. Ma io, signore, se mi tornerà in mente, come temo, se mi avrà sconvolta, chi mi darà soccorso contro questo turbamento? Chi mi risarcirà d'avervi perso? Chi volete che il mio cuore metta al vostro posto. Lo sapete che, se vi amassi, tutto ciò che c'è al mondo di più grande mi lascerebbe indifferente? Immaginate dunque in quale condizione mi troverei; abbiate la generosità di nascondermi il vostro amore. Io che vi sto parlando mi farei scrupolo di dirvi che vi amo, nello stato d'animo in cui siete; il confessarvi i miei sentimenti potrebbe mettere in pericolo la vostra ragione, e vedete bene che anch'io ve li nascondo.

DORANTE

Oh, mia cara Lisetta, che cosa sento? Le tue parole hanno un fuoco

che mi arriva al cuore; io ti adoro, io ti rispetto. Non c'è rango né nascita né ricchezza che non scompaia di fronte a un'anima come la tua; mi vergognerci se il mio orgoglio resistesse contro di te; e il mio cuore e la mia mano t'appartengono.

SILVIA

Non meriteste forse che io li prendessi? Dovrei essere tanto generosa da dissimulare il piacere che mi danno? E credete che questo possa durare?

DORANTE

Mi amate, dunque?

SILVIA

No, no; ma se me lo chiedete ancora, peggio per voi.

DORANTE

Le vostre minacce non mi fanno paura.

SILVIA

E a Mario non pensate più?

DORANTE

No, Lisetta; Mario non mi preoccupa più; voi non l'amate; non potete più ingannarmi; voi avete un cuore sincero; voi siete sensibile al mio affetto; io non posso più dubitarne con l'entusiasmo che mi ha preso, ne sono sicuro; e voi non potete più togliermi questa certezza.

SILVIA

Oh, non ci provate neppure, tenetevi; e vedremo cosa ne farete.

DORANTE

Non acconsentite a essere mia?

SILVIA

Come, mi sposerete malgrado ciò che siete, malgrado la collera di un padre, malgrado la vostra ricchezza?

DORANTE

Mio padre mi perdonerà appena vi avrà vista; la mia ricchezza basterà per tutti e due; e il merito val bene la nascita: inutile disartire, io non cambierò mai.

SILVIA

Non cambierà mai! Lo sapete che mi state conquistando, Dorante?

DORANTE

Non intralciate più il vostro affetto, lasciate che risponda...

SILVIA

Ci sono finalmente riuscita; voi... voi non cambierete mai?

DORANTE

No, mia cara Lisetta.

SILVIA

Quanto amore.

Scena IX

ORGONE - SILVIA - DORANTE - LISETTA - ARLECCHINO - MARIO

SILVIA

Oh, padre mio, voi avete voluto che io fossi di Dorante; venite a vedere vostra figlia che vi obbedisce con la gioia più grande che mai si sia vista.

DORANTE

Che sento? Voi suo padre, signore!

SILVIA

Sì, Dorante, la stessa idea per conoscerci è venuta a tutti e due; e ora, non ho più nulla da dirvi; voi mi amate, non potrei dubitarne; ma giudicate a vostra volta i miei sentimenti per voi, giudicate la stima che ho avuto per il vostro cuore dalla delicatezza con cui ho cercato di conquistarlo.

ORGONE

Conoscete questa lettera? E' da qui che sono stato informato del vostro travestimento, che Silvia peraltro ha saputo solo da voi.

DORANTE

Non saprei esprimervi la mia felicità, signora; ma ciò che più mi incanta sono le prove che mi avete dato del vostro affetto.

MARIO

Dorante mi perdona se ho fatto arrabbiare Bourguignon?

DORANTE

Non vi perdona, vi ringrazia.

ARLECCHINO *(a Lisetta)*

Allegra, signora! Avete perduto il vostro rango, ma non siete da compiangere, vi rimane Arlecchino.

LISETTA

Bella consolazione! Sei solo tu che ci guadagni.

ARLECCHINO

Di sicuro non ci perdo: prima che ci conoscessimo, la vostra dote valeva più di voi stessa; ma ora valete più voi della vostra dote. Su allegri, balliamo!